UNIONE DEI COMUNI
VALLE DEL SAVIO

47521 CESENA (FC) – Piazza del Popolo n.10
tel. 0547/356111 – e.mail: protocollo@pec.unionevallesavio.it - protocollo@pec.unionevallesavio.it
47021 S.PIERO IN BAGNO (FC) – Via Verdi n.4
tel. 0543/ 900711 – fax 0543/447833

Piano Intercomunale di Protezione Civile

Comuni di Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina e Verghereto

DOCUMENTO		**RELAZIONE GENERALE**	
REVISIONI N. 1		**DATA**	**DESCRIZIONE**
	0	Dicembre 2015	
	1	Dicembre 2016	
	2	**Giugno 2017**	
APPROVATO CON ATTO			
Presidente Unione Valle del Savio			Paolo Lucchi
Dirigente Servizio di Protezione Civile dell'Unione			Paolo Carini
Responsabile Ufficio di Protezione Civile dell'Unione			Cristina Ceccarelli
Collaborazioni esterne			Giorgia Bianchi, Mauro Gasparini

INDICE

1. **PARTE GENERALE**
   - 1.1. Premessa: finalità e ruolo dell'Unione
   - 1.2. Quadro normativo di riferimento
   - 1.3. Struttura del Piano Intercomunale di Protezione Civile
     - 1.3.1. Elaborati costitutivi del Piano
     - 1.3.2. Obiettivi del Piano
     - 1.3.3. Definizione e Scenari di rischio
   - 1.4. Formazione del Piano
     - 1.4.1. Metodologia di elaborazione del Piano
     - 1.4.2. Iter di approvazione
     - 1.4.3. Iter di coordinamento ed aggiornamento
   - 1.5. Inquadramento territoriale
     - 1.5.1. Contesto generale del territorio
     - 1.5.2. Suddivisione amministrativa
     - 1.5.3. Geologia e morfologia
     - 1.5.4. Reticolo idrografico
     - 1.5.5. Clima
     - 1.5.6. Infrastrutture principali
       - 1.5.6.1 Rete stradale
       - 1.5.6.2 Diga di Ridracoli
       - 1.5.6.3 Diga di Quarto
   - 1.6. Sistema di allertamento
     - 1.6.1. Inquadramento generale
     - 1.6.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico ed idraulico: livelli di allerta
     - 1.6.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi boschivi e di Interfaccia
2. **LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE**
   - 2.1. La pianificazione dell'emergenza
   - 2.2. I modelli di intervento
   - 2.3. L'informazione alla popolazione
   - 2.4. Funzionalità del sistema di allertamento locale
   - 2.5. Coordinamento Operativo Locale
     - 2.5.1. Presidio Operativo Intercomunale
     - 2.5.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)
     - 2.5.3. Presidi Operativi Comunali
     - 2.5.4. Centri Operativi Comunali (C.O.C.)
   - 2.6. Attivazione del Presidio Territoriale
   - 2.7. Categorie di edifici di interesse strategico e opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di Protezione Civile
   - 2.8. Categorie di edifici e opere infrastrutturali che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso
   - 2.9. Funzionalità delle Telecomunicazioni
   - 2.10. Ripristino della viabilità e dei trasporti
   - 2.11. Misure di salvaguardia per la popolazione
     - 2.11.1. Informazione e Sistemi di allarme per la popolazione

2.11.2. Censimento della popolazione
2.11.3. Censimento elementi esposti e risorse
2.11.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza
2.11.4.1 Aree di attesa della popolazione
2.11.4.2 Aree di accoglienza coperte e scoperte
2.11.4.3 Aree di ammassamento
2.11.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione
2.11.6. Assistenza alla popolazione
2.12. Ripristino dei servizi essenziali
2.13. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio
2.14. Strutture Operative
2.14.1. Strutture dell' Unione
2.14.1.1 Polizia Municipale
2.14.1.2 Volontari: Gruppi e Associazioni di Volontariato
2.14.2. Strutture Extra Unione
2.14.2.1 U.T.G. - Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura di Forlì-Cesena
2.14.2.2 A.S.T. e P.C. - Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile
2.14.2.3 V.V.F. - Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Forlì-Cesena
2.14.2.4 G.D.F. - Guardia di Finanza
2.14.2.5 P.S. - Polizia di Stato
2.14.2.6 C.C. - Carabinieri e Carabinieri Forestale
2.14.2.7 C.R.I. - Croce Rossa Italiana
2.14.2.8 A.U.S.L. - Azienda Unità Sanitaria Locale - 118 - Servizio Emergenza-Urgenza
2.14.2.9 A.R.P.A.E. - Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente Energia - Sezione Prov. di FC
2.14.2.10 ex S.T.B. - Servizio Tecnico di Bacino Romagna
2.14.2.11 C7 - Consorzio di Bonifica
2.14.2.12 Coordinamento Provinciale Associazioni di Volontariato di Protezione Civile (FC)
3. **MODELLO DI INTERVENTO**
3.1. Organizzazione generale
3.2. Il sistema di comando e controllo
3.3. Le fasi operative
3.4. Procedure operative:
3.4.1. Evento prevedibile (con preannuncio)
3.4.2. Evento imprevedibile (senza preannuncio)
4. **GLOSSARIO**
5. **ALLEGATI**
2.1 Modulistica tipo
2.2 Elenco numeri utili per la gestione dell'emergenza
2.3 Elenco Gruppi e Associazioni di Volontariato
2.4 Cartografia Unione Valle del Savio - assetto territoriale scala 1:50.000
2.5 Elenco Strutture Operative dell'Unione ed Extra-Unione
2.6 C.O.I. – Centro Operativo Intercomunale
2.7 Norme comportamentali

1. PARTE GENERALE

1.1. Premessa: finalità e ruolo dell'Unione

Le fonti normative sotto elencate rappresentano le basi da cui trae fondamento e veridicità il presente piano che tiene conto degli indirizzi nazionali, così come specificati ed indicati a livello regionale, nell'ambito delle specificità ed autonomie locali.

L'Art. 108 del Decreto Legislativo 31/03/1998, n. 112 attribuisce ai Comuni il compito di predisporre, sulla base degli indirizzi regionali, i piani comunali e/o intercomunali di emergenza.

L'Art. 15 della Legge 24/02/1992, n. 225 e sue modifiche ed integrazioni dispone che i Comuni debbano approvare il piano di emergenza comunale redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e delle giunte regionali.

La Regione Emilia-Romagna con la Legge Regionale 07/02/2005, n. 1, oltre ad aver istituito l'Agenzia regionale di protezione civile (oggi Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile), ha definito gli indirizzi atti a favorire la predisposizione, tra l'altro, dei piani comunali di emergenza, fornendo un quadro di riferimento metodologico omogeneo per l'elaborazione degli stessi.

In sintesi i piani comunali di emergenza, ovvero i piani comunali di protezione civile, sono documenti finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni, che:

• affidano responsabilità ad amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in Via ordinaria;

• definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento inter-organizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;

• individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

I piani costituiscono lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di protezione civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza, avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

Devono tenere conto ed integrare i piani operativi di emergenza di enti, strutture tecniche, gestori di servizi pubblici ed essere completati con procedure tecniche di dettaglio, necessarie all'attivazione.

Devono inoltre, essere integrati con il livello statale, regionale e provinciale di pianificazione e gestione dell'emergenza.

Devono infine, quanto meno contenere le procedure necessarie per effettuare una rapida ed ordinata evacuazione e/o assistenza dei cittadini e dei loro beni, presenti in un'area a rischio preindividuata o a seguito di segnalazione di un pericolo incombente o di un'emergenza in atto.

I piani sono principalmente costituiti dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento.

Gli scenari attesi costituiscono supporto fondamentale e imprescindibile per la predisposizione dei modelli di intervento e sono basati sui dati e sulle indicazioni dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani territoriali e di settore.

In Emilia Romagna, sono state individuate 36 Unioni. I Comuni di Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina, Verghereto hanno costituito l'Unione dei Comuni della Valle del Savio per la gestione associata di servizi e funzioni.

L'Unione è un Ente Locale con autonomia statutaria nell'ambito dei principi fissati dalla Costituzione, dalle leggi nazionali e regionali.

In particolare, alle Unioni è affidato il compito di organizzare e gestire in forma associata alcune delle principali funzioni affidate ai Comuni, con l'obiettivo di uniformare a livello territoriale l'erogazione di questi servizi, migliorandone così l'efficienza e soprattutto l'efficacia nei confronti dei cittadini e delle imprese.

L'Unione:
a) elabora le politiche locali nell'ambito di una governance diffusa e condivisa, in grado di armonizzare le diverse istanze provenienti dalle forze politiche, economiche e sociali presenti sul territorio;
b) adotta metodologie di lavoro improntate alla programmazione strategica ed operativa delle attività, nonché ai controlli sulla qualità dei servizi e sui costi, a beneficio anche dei singoli Comuni aderenti, ferma restando la salvaguardia delle identità municipali e di un'adeguata gestione dei rapporti con i cittadini;
c) organizza e gestisce l'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni prevedendo anche l'organizzazione di uno o più sub ambiti omogenei;
d) organizza e gestisce l'esercizio associato di funzioni conferite dallo Stato, dalla Regione Emilia Romagna o dalla Provincia o da altri soggetti istituzionali;
e) organizza e gestisce le funzioni e i servizi conferiti in modo complementare alle attività proprie dei Comuni, in modo da non lasciare agli stessi competenze amministrative residuali;
f) promuove, favorisce e coordina le iniziative pubbliche e private rivolte alla valorizzazione economica, sociale, ambientale e turistica del proprio territorio, curando unitariamente gli interessi delle popolazioni locali nel rispetto delle caratteristiche etniche, culturali e sociali proprie del territorio;
g) garantisce la partecipazione delle popolazioni locali alle scelte politiche ed all'attività amministrativa, anche tramite gruppi di riferimento.
h) promuove l'informazione dei cittadini residenti riguardante le decisioni e le iniziative di propria competenza ed i rapporti con gli Enti di governo comunitario, nazionale, regionale, provinciale e dei Comuni aderenti.

La Legge 56/2014 ha ridisegnato le funzioni fondamentali dei Comuni e modificato il loro esercizio in forma associata, in particolare deve essere gestita in forma associata la funzione di attività di pianificazione di protezione civile, in particolare l'art. 112 dispone che:
"Qualora i comuni appartenenti all'unione conferiscano all'unione la funzione della protezione civile, all'unione spettano l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza di cui all'articolo 15, commi 3-bis e 3-ter, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo 15, comma 3, della predetta legge n. 225 del 1992."
La pianificazione intercomunale di emergenza prende in esame, in riferimento agli scenari di rischio possibili per il territorio, le tipologie di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione territoriale, richiedono l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti.

1.2. Quadro normativo di riferimento

Le fonti normative sotto elencate, indicate in ordine cronologico, rappresentano le principali fonti da cui trae fondamento il presente piano che tiene conto degli indirizzi nazionali, regionali, provinciali e nell'ambito delle specificità ed autonomie locali e che regolano le azioni di protezione civile:

- Legge 24/02/1992, n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile" così come modificata dalla Legge 12/07/2012, n. 100;
- Decreto Ministeriale 14 febbraio 1997 "Direttive tecniche per l'individuazione e la perimetrazione, da parte delle regioni, delle aree a rischio idrogeologico";
- Decreto Legislativo 31/03/1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15/03/1997, n. 59";
- Decreto Legge 180 del 11 giugno 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania";

- Legge 3 agosto 1998, n. 267 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania”;
- Legge Regionale 21/04/1999, n. 3 “Riforma del sistema regionale e locale”;
- Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n.300 “Riforma dell’organizzazione del governo, a norma dell’art.11 della Legge 15 marzo 1997, n.59”;
- Decreto Legislativo 17/08/1999, n. 334 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”;
- Decreto Legislativo 18/08/2000, n. 267 “Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali”;
- Decreto Legge 279 del 12 ottobre 2000 “Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000”;
- Legge 21/11/2000, n. 353 “ Legge quadro in materia di incendi boschivi”;
- Legge 11 dicembre 2000, n. 365 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000”;
- Decreto Presidente Repubblica 08/02/2001, n. 194 “Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile”;
- Legge 09/11/2001, n. 401 “Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 07/09/2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile”;
- Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003 “Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”;
- Legge Regionale 17/11/2003, n. 26 “Disposizioni in materia di pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”;
- Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004 “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile” pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;
- Delibera di Giunta Regionale n.975 del 24.05.2004 “Realizzazione e gestione del Centro Funzionale regionale ai sensi dell’art.2, comma 7 del D.L. 180/98”, come integrata dalla successiva D.G.R. n.1505 del 30.07.2004;
- Delibera Giunta Regionale n. 1166 del 21/06/2004 “Approvazione del protocollo d’intesa sulle linee guida regionali per la pianificazione d’emergenza in materia di protezione civile. Linee guida per la predisposizione dei piani d’emergenza provinciali e comunali”;
- Linee guida per la predisposizione dei “Piani di Emergenza Provinciali e Comunali”, Regione Emilia-Romagna - approvate con D.G.R. n.1166 del 21.06.2004, come modificata dalla D.G.R. 417/2017 per quanto attiene li aspetti legati al rischio idrogeologico;
- Legge Regionale 07/02/2005, n. 1 “Norme in materia di protezione civile e volontariato. Istituzione dell’Agenzia regionale di protezione civile”;
- Dir.P.C.M. 25 febbraio 2005 “Ulteriori indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile, recanti modifiche ed integrazioni alla Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004” pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;
- Delibera di Giunta Regionale n.1427 del 12.09.2005 “Attivazione del Centro Funzionale regionale e procedure per la gestione del sistema di allertamento regionale ai fini di protezione civile. Direttiva

del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e successive modifiche ed integrazioni", come modificata dalla D.G.R. 417/2017 relativamente l'emissione di avvisi e allertamenti di protezione civile;

- Integrazioni Tecniche alle "Linee Guida Regionali per la predisposizione dei Piani di Emergenza Provinciali e Comunali" (DGR n. 1166/2004); Prototipo di Legenda per la predisposizione della Carta del Modello di Intervento; Testo Integrato Rischio Idraulico, Idrogeologico, Incendi Boschivi; Struttura e contenuti dei Piani di Emergenza approvate con Determina Dirigenziale n.4659 del 03 aprile 2006;
- Legge Regionale 30/10/2008, n. 19 " Norme per la riduzione del rischio sismico" così come modificata dalla Legge Regionale 06/07/2009, n. 6 "Governo e riqualificazione solidale del territorio";
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 259 del 18/11/2010 "Regolamento regionale in materia di volontariato di protezione civile dell'Emilia-Romagna";
- Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 4007 del 29/02/2012 "Contributi per gli interventi di prevenzione del rischio sismico per l'anno 2011";
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 1755 del 27/04/2012 "Approvazione modulistica per l'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)";
- Legge 24 marzo 2012, n. 27 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitivita'";
- Legge n. 100 del 12 luglio 2012 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile;
- Decreto legge n. 59 del 15 maggio 2012. Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile. (testo aggiornato con le modifiche della legge n.100/2012);
- Legge n. 119/2013 di conversione del decreto-legge n. 93/2013 con disposizioni di protezione civile;
- Legge n.56 del 7 aprile 2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusione di Comuni", art.112.
- la Deliberazione della Giunta regionale n.417 del 05/04/2017 "Approvazione del "DOCUMENTO PER LA GESTIONE ORGANIZZATIVA E FUNZIONALE DEL SISTEMA REGIONALE DI ALLERTAMENTO PER IL RISCHIO METEO IDROGEOLOGICO, IDRAULICO, COSTIERO ED IL RISCHIO VALANGHE, AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE"

<u>La L.R. 1/2005 riporta all'art. 6 le funzioni e i compiti di Comuni e Comunità Montane</u>:

1. I Comuni, nell'ambito del proprio territorio e nel quadro ordinamentale di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, esercitano le funzioni e i compiti amministrativi ad essi attribuiti dalla legge n. 225 del 1992 e dal decreto legislativo n. 112 del 1998 e provvedono in particolare, privilegiando le forme associative previste dalle leggi regionali n. 11 del 2001 e n. 6 del 2004:

a) alla rilevazione, raccolta, elaborazione ed aggiornamento dei dati interessanti la Protezione Civile, raccordandosi con le Province e, per i territori montani, con le Comunità montane;
b) alla predisposizione e all'attuazione, sulla base degli indirizzi regionali, dei piani comunali o intercomunali di emergenza; i piani devono prevedere, tra l'altro, l'approntamento di aree attrezzate per fare fronte a situazioni di crisi e di emergenza; per l'elaborazione dei piani i Comuni possono avvalersi anche del supporto tecnico dell'Agenzia regionale;
c) alla vigilanza sulla predisposizione, da parte delle strutture locali di Protezione Civile, dei servizi urgenti, ivi compresi quelli assicurati dalla Polizia Municipale, da attivare in caso di eventi calamitosi secondo le procedure definite nei piani di emergenza di cui alla lettera b);

d) alla informazione della popolazione sulle situazioni di pericolo e sui rischi presenti sul proprio territorio;
e) all'attivazione degli interventi di prima assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi e all'approntamento dei mezzi e delle strutture a tal fine necessari;
f) alla predisposizione di misure atte a favorire la costituzione e lo sviluppo, sul proprio territorio, dei gruppi comunali e delle associazioni di volontariato di Protezione Civile.

2. Al verificarsi di eventi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), l'attivazione degli interventi urgenti per farvi fronte è curata direttamente dal Comune interessato. Il Sindaco provvede alla direzione e al coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, dandone immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia e al Presidente della Giunta regionale.

3. Le Comunità montane assicurano in particolare:
a) la collaborazione delle proprie strutture tecniche ed organizzative all'attuazione degli interventi previsti nei programmi di previsione e prevenzione e nei piani di emergenza di competenza dei diversi livelli istituzionali;
b) la predisposizione e l'attuazione, in raccordo con i Comuni interessati e sulla base degli indirizzi regionali, dei piani di emergenza relativi all'ambito montano.

4. Per le finalità di cui al comma 3 le Comunità montane possono dotarsi di una apposita struttura di Protezione Civile.

La legge regionale n. 21 del 21 dicembre 2012 che ha portato al superamento delle Comunità Montane e all'integrazione delle loro funzioni nelle Unioni, comprese le funzioni in materia di Protezione Civile già ad esse assegnate dalla LR 1/2005;

La Legge n.56 del 7 aprile 2014 riporta all'art. 112 le funzioni e i compiti dell' Unione e dei Sindaci:

112. Qualora i comuni appartenenti all'Unione conferiscano all'unione la funzione della protezione civile, all'Unione spettano l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza di cui all'articolo 15, commi 3-bis e 3-ter, della legge 24 febbraio 1992, n.225, nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i Sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo 15, comma 3, della predetta legge n. 225 del 1992.

Legge n.225/1992:

art. 3. Il sindaco è autorità comunale di protezione civile. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il sindaco assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

art. 3-bis. Il comune approva con deliberazione consiliare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il piano di emergenza comunale previsto dalla normativa vigente in materia di protezione civile, redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle giunte regionali.

art. 3-ter. Il comune provvede alla verifica e all'aggiornamento periodico del proprio piano di emergenza comunale, trasmettendone copia alla regione, alla prefettura-ufficio territoriale del Governo e alla provincia territorialmente competenti .

1.3. Struttura del Piano Intercomunale di Protezione Civile

1.3.1. Elaborati costitutivi del Piano

Il presente Piano intercomunale di Emergenza di Protezione Civile, di seguito denominato Piano, è costituito dai seguenti elaborati:

- Premesse
- Relazione Generale: modifiche e aggiornamenti
- Rischio Meteo Idrogeologico Idraulico
- Rischio Incendi Boschivi e di interfaccia
- Rischio Sismico
- Allegati al piano comprendenti gli approfondimenti dei "piani comunali" dei sei Comuni appartenenti all'Unione Valle del Savio.

organizzati secondo quanto indicato nelle Linee Guida regionali approvate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1166/2004 come modificata da Del. GR n. 417 del 05/04/2017.

1.3.2. Obiettivi del Piano

Principale obiettivo delle linee guida è quello di fornire ai comuni un quadro di riferimento metodologico omogeneo per la gestione dell'emergenza.

In sintesi i piani di emergenza sono documenti che, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni:

- affidano responsabilità ad Amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in via ordinaria;
- definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento interorganizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;
- individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

Quindi i piani costituiscono, a livello comunale, intercomunale (Unione) e provinciale, lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di Protezione Civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza, avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

Inoltre i citati piani, devono tenere conto ed integrare i piani operativi di emergenza di Enti, strutture tecniche, gestori di servizi pubblici ed essere completati con procedure tecniche di dettaglio, necessarie all'attivazione.

Il Sindaco inoltre, in qualità di Autorità di Protezione Civile, nel verificarsi di un'emergenza deve garantire la prima risposta ordinata degli interventi necessari secondo le procedure previste dal Piano.

Tali compiti istituzionali saranno svolti sia in "tempo di pace" che in emergenza ed in post emergenza e sono così riassumibili :

- Informazione alla popolazione: dovere prioritario del Sindaco è quello dell'informazione alla popolazione, particolarmente in merito ai rischi presenti nell'area di residenza, alle conseguenti disposizioni contemplate nel relativo piano di emergenza (aree sicure, aree di ricovero), alle norme di comportamento da tenersi prima, durante e dopo l'evento ed alle modalità di diffusione delle informazioni e di eventuali allarmi.
- Salvaguardia del territorio e della popolazione: la tutela del proprio territorio e la salvaguardia della popolazione sono doveri prioritari nell'ambito dell'emergenza di Protezione Civile, le misure da adottare sono essenzialmente le seguenti:
  - censimento della popolazione residente entro le aree a rischio, con particolare attenzione alle fasce più deboli;
  - soccorso e allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo;

- predisposizione dei primi interventi di assistenza sanitaria;
- attivazione di idoneo sistema di trasporto per persone con ridotta autonomia (bambini, anziani, disabili);
- attuazione dei piani particolareggiati di assistenza (aree di ricovero, effetti letterecci, vitto, beni di prima necessità);
- predisposizione dei primi interventi tecnici urgenti (demolizioni, puntellamenti, sgomberi, transennamenti);
- predisposizione di idoneo servizio antisciacallaggio.

- Ripristino della viabilità e dei trasporti: già nelle prime fasi dell'emergenza, dovranno essere previsti interventi per il ripristino della viabilità e la regolamentazione del traffico da e per le zone maggiormente interessate dall'evento, per mezzo di:
  - attuazione dei primi interventi sulle infrastrutture eventualmente danneggiate al fine della riattivazione dei trasporti;
  - organizzazione dei flussi di traffico lungo le vie d'esodo;
  - regolamentazione dell'accesso a terzi alle aree colpite (apposizione divieti, cancelli di transito, deviazione della circolazione), favorendo altresì l'afflusso dei mezzi di soccorso.
- Ripristino della funzionalità delle telecomunicazioni e dei servizi essenziali: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta di fondamentale importanza per tutte le attività collegate all'emergenza e dovrà, quindi, essere prontamente garantita tramite:
  - immediata attivazione delle comunicazioni radio con apertura della sala operativa comunale;
  - avvio dei collegamenti radio fra le unità operative esterne comunali per diramazione di comunicati o segnalazioni;
  - coordinamento degli enti fornitori dei principali servizi (elettricità, acquedotto e depurazione, telefonia, smaltimento rifiuti, gas) al fine di prevedere l'impiego del personale addetto per effettuare interventi urgenti sulle linee di erogazione e per il ripristino delle reti e delle utenze.

Vi sono poi funzioni da assolvere, successive alla prima fase dell'emergenza, ma ugualmente fondamentali; sono tutte quelle adottabili per favorire la ripresa della vita economica e sociale, quali:

- Ripristino della funzionalità economico/produttiva del territorio: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta di fondamentale importanza per la ripresa della vita della comunità. Per questo motivo si dovrà:
  - predisporre il censimento delle aziende produttive (industriali-agricole-di servizio) presenti entro le aree a rischio;
  - organizzare le procedure per il ripristino delle attività produttive e commerciali danneggiate;
- Ripristino dell'attività scolastica: in funzione del periodo dell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso, occorrerà provvedere al ripristino della funzionalità degli edifici scolastici o ad una loro provvisoria sostituzione con altre soluzioni (prefabbricati o campali).
- Messa in sicurezza e ripristino della fruizione dei Beni Culturali: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta importante per la ripresa della vita della comunità ed il ritorno alla normalità. Per questo si dovrà attuare:
  - censimento dei beni artistici e culturali presenti entro le zone a rischio.

1.3.3. Definizione e Scenari di rischio

Il "rischio (R)" è definito come entità del danno atteso in una data area e in un certo intervallo di tempo (t) a seguito del verificarsi di un particolare evento calamitoso. Il danno (D) esprime l'entità delle perdite per un determinato elemento o bene (persone, cose, attività economiche) nel caso del verificarsi dell'evento temuto:

D = V x E
dove:

- la “vulnerabilità **(V)**” è il grado di perdita (espresso in una scala da zero = ”nessun danno” a uno = ”perdita totale”) prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi dell’evento calamitoso temuto.

E è il “valore dell’elemento a rischio” ovvero il valore (che può essere espresso in termini monetari o di numero o quantità di unità esposte) della popolazione, delle proprietà e delle attività economiche, inclusi i servizi pubblici, a rischio in una data area.

Sotto determinate ipotesi il rischio può essere espresso semplicemente dalla seguente espressione, nota come “equazione del rischio”: R = H x V x E = H x D

Ove H è la pericolosità ovvero la probabilità di occorrenza dell’evento calamitoso entro un intervallo di tempo t ed in una zona tale da influenzare l’elemento a rischio.
Il presente Piano è composto da una parte di validità generale (rischi e modelli di intervento) oltre a documenti stralcio specifici per ogni territorio Comunale.
Il Piano contiene inoltre requisiti comuni che consentono di pervenire ad un quadro di sintesi che ottimizza il concorso regionale in caso di crisi e/o emergenza dovuta ad eventi di cui all’art. 2, comma 1, lettera b) della legge 24 febbraio 1992 n. 225, coordinata con la legge 12 luglio 2012 n.100.
Il Piano è dunque costituito dagli scenari di evento attesi e dai modelli d’intervento; gli scenari attesi costituiscono supporto fondamentale e imprescindibile per la predisposizione dei modelli di intervento e sono basati sui dati e sulle indicazioni dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani territoriali e di settore.
Il Piano si configura quindi come intervento non strutturale, il cui obiettivo primario è la salvaguardia della popolazione e laddove possibile dei beni.
Gli scenari di rischio rappresentano una descrizione sintetica dei possibili effetti di eventi calamitosi sulla popolazione, sugli insediamenti abitativi, agricoli, produttivi, sulle infrastrutture di trasporto, di servizio o altre a cui abbiano accesso persone. Tale descrizione è indispensabile al fine di disporre di tutte le informazioni utili alla gestione dell’emergenza.
Ulteriore obiettivo del Piano è il più rapido ritorno alle condizioni di vita normali (superamento dell’emergenza).
In questo documento vengono affrontate le tematiche afferenti alle seguenti tipologie di rischio presenti sul territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Savio e i relativi ambiti d’intervento:

- RISCHIO SISMICO
- RISCHIO METEO IDROGEOLOGICO IDRAULICO
- RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Per il Comune di Cesena sono stati acquisiti dal Piano Comunale gli scenari e corrispondenti modelli di intervento relativi ai seguenti rischi:

- RISCHIO EVENTI METEOROLOGICI (NEVE, GHIACCIO, ecc..)
- RISCHIO ORDIGNI BELLICI
- RISCHIO CHIMICO-INDUSTRIALE
- RISCHIO BLOCCHI PROLUNGATI DEL TRAFFICO
- RISCHIO ONDATE DI CALORE
- ANALISI CONDIZIONE LIMITE PER L’EMERGENZA
- CATASTO DELLE AREE PERCORSE DAL FUOCO

La pianificazione comunale ed intercomunale di emergenza prende in esame le tipologie di evento naturale o connesso con l’attività dell’uomo che per loro natura ed estensione territoriale, richiedono l’intervento

coordinato di più Enti e amministrazioni competenti in via ordinaria e straordinaria (art. 2 legge 225/1992 coordinata con legge 100/2012).

Rischio Sismico

Vengono considerati i terremoti riferibili sia alle aree sismogenetiche presenti in provincia ed in regione sia al risentimento di eventi riferibili ad aree sismogenetiche esterne. La pianificazione deve considerare gli eventi con effetti pari o superiori ad un dato grado e i terremoti caratterizzati da intensità più limitata, ma con ampia durata nel tempo (crisi sismiche).

L'ambito sarà più esattamente definito nello stralcio rischio sismico.

Rischio Meteo Idrogeologico Idraulico

Vengono considerate le tipologie di evento riconducibili a fenomeni meteorologici o di altra natura di particolare intensità e al loro impatto sul territorio; possono essere così distinti:

- *Rischio da Inondazione:* tale ambito comprende gli eventi connessi al movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, causato da precipitazioni abbondanti o dal rilascio di grandi quantitativi d'acqua da bacini di ritenuta. Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio rischio idrogeologico.
- *Rischio Frane:* eventi di instabilità geomorfologia (movimenti di versante) in grado di coinvolgere porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di insediamenti abitativi o di infrastrutture. Gli scenari da considerare in questo ambito sono da definire all'interno dello stralcio rischio idrogeologico.

Rischio Incendi Boschivi

In questo ambito vengono considerati sia gli incendi delle aree boscate e di altre tipologie vegetazionali, che gli incendi di interfaccia, con particolare riferimento agli aspetti della lotta contro gli incendi boschivi.

Unitamente ai documenti di previsione degli incendi boschivi e relative carte del rischio, il Catasto delle Aree Percorse dal Fuoco diventa elemento fondamentale della pianificazione urbanistica per l'utilizzo di tali aree al fine della riduzione del rischio stesso.

Rischio eventi meteorologici

Fenomeni atmosferici intensi e di breve, media e lunga durata: in questo ambito si considerano le trombe d'aria o tornado, nevicate copiose, nubifragi e grandinate, ondate di calore ed i danni conseguenti.

Rischio ordigni bellici

Il rischio derivante dal ritrovamento accidentale di ordigni bellici è inteso come quello che può essere provocato da ordigni che sono stati caricati, innescati, armati o altrimenti predisposti per essere utilizzati in conflitti armati, ma che sono rimasti inesplosi; nel caso in cui un ordigno, o parti di esso, venisse trasportato, manomesso o bruciato, potrebbe ancora liberare la sua potenza distruttiva rappresentando un serio pericolo per coloro che si trovino nelle vicinanze.

Rischio chimico-industriale

Il rischio chimico-industriale comprende le ipotesi calamitose connesse all'impiego, stoccaggio e movimentazione interni agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante delle sostanze pericolose che si manifestano a seguito di emissione, incendio ed esplosione.

Per quanto concerne alla pianificazione d'emergenza relativa agli impatti produttivi a rischio di incedente rilevante, si rimanda al D.Lgs. 105/2015 e successive modifiche ed integrazioni, di competenza delle Prefetture e Regioni.

Blocchi prolungati del traffico

Il rischio blocchi prolungati del traffico considera l'ipotesi che le principali arterie di comunicazione (E45 - A14) debbano interrompere la propria funzionalità causando l'accumulo di mezzi e persone all'interno delle stesse aree stradali e in quelle immediatamente circostanti agli svincoli e prevedendo viabilità alternative al fine di ridurre l'impatto sul tessuto urbano.

Analisi per la condizione limite per l'emergenza

Si definisce come Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) dell'insediamento urbano quella condizione al cui superamento, a seguito del manifestarsi dell'evento sismico, pur in concomitanza con il verificarsi di danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione delle quasi totalità delle funzioni urbane presenti, compresa la residenza, l'insediamento urbano conserva comunque, nel suo complesso, l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

Il Piano, per ciascuno dei rischi elencati sopra, dovrà contenere specifiche sezioni tecniche che potranno essere integrate successivamente in relazione al progressivo affinamento degli scenari e al completamento dei censimento risorse ed elementi esposti a rischio. Il Piano approvato dagli organi competenti verrà trasmesso a tutte le componenti istituzionali e strutture operative di Protezione Civile che ne cureranno la massima diffusione ed informazione.

1.4. Formazione del Piano

Il Piano si pone come momento di sintesi da un lato delle attività di previsione e prevenzione esplicate negli ultimi anni dalla Provincia di Forlì-Cesena, dall'altro dell'opera di concertazione con i soggetti istituzionali e le strutture operative locali di protezione civile per la definizione di un modello di intervento condiviso per la gestione delle emergenze.

Per una puntuale ed efficace pianificazione dell'emergenza è necessario procedere alla definizione degli scenari di evento rispetto ai quali delineare modelli di intervento.

Per scenario di evento atteso si deve intendere:

- la descrizione della dinamica dell'evento;
- la perimetrazione anche approssimativa dell'area che potrebbe essere interessata dall'evento;
- la valutazione preventiva del probabile danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Le analisi di rischio e di criticità contenute nel Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione (Carte del Modello di Intervento), le analisi di pericolosità contenute nel Piano di Assetto Idrogeologico o nel Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino, nel Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA), il piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi ed altri documenti di analisi territoriale, costituiscono base fondamentale per la definizione degli scenari attesi, della dinamica del fenomeno e della perimetrazione dell'area.

Altri documenti di riferimento per l'elaborazione degli scenari saranno individuati e dettagliati nei piani stralcio per ogni tipologia di rischio.

Per la valutazione preventiva del danno atteso è necessario procedere al censimento degli elementi esposti al rischio compresi nelle aree predefinite.

Bisogna tenere presente che la perimetrazione dell'area non sempre è definibile a priori ovvero l'evento può manifestarsi in un'area diversa o non coincidente con quella ipotizzata.

In questo caso si procederà alla perimetrazione dell'area minacciata o interessata dall'evento imminente o avvenuto e contestualmente si provvederà al rilevamento del danno atteso o verificatosi.

Il Piano dovrà contenere in questa specifica sezione i seguenti elaborati:

Descrizione sintetica della dinamica dell'evento; nei documenti stralcio dovrà essere predisposta opportuna scheda descrittiva;
Carta dello scenario; la carta è stata predisposta nelle due forme di dettaglio da utilizzare nella pianificazione comunale e di sintesi provinciale, ad opportuna scala valutata in funzione del rischio; la carta dello scenario può essere un estratto dei programmi provinciali di previsione e prevenzione o una rielaborazione dello stesso.
Valutazione del danno atteso; si deve intendere il numero di unità relative ad ognuno degli elementi esposti.

1.4.1. Metodologia di elaborazione del Piano

Vista la Delibera di Consiglio dell'Unione con la quale sono state recepite le delibere consiliari di tutti i Comuni facenti parte dell'Unione per il trasferimento all'Unione stessa di tutte le competenze relative alla Protezione Civile e la successiva Convenzione del 31/03/2014 per la gestione associata della Protezione Civile con la quale è stato istituito il Servizio intercomunale di Protezione Civile per l'organizzazione delle attività necessarie alla predisposizione del Piano Intercomunale di Emergenza. E' stato pertanto costituito un tavolo tecnico intersettoriale il cui coordinamento è stato affidato al Responsabile dell'Ufficio intercomunale di Protezione Civile che ha permesso di ottimizzare le varie fasi della pianificazione fra cui il censimento dati ed informazioni, l'elaborazione degli scenari di riferimento, la redazione dei modelli di intervento e l'organizzazione della struttura del Sistema Intercomunale di Protezione Civile e del Centro Operativo Intercomunale.

1.4.2. Iter di approvazione

I piani d'emergenza (rif. metodo Augustus), hanno finalità esclusivamente organizzative, operative e logistiche per i reparti ed i mezzi da impiegare al verificarsi di un determinato evento.
La parola "piano" è da intendersi non tanto relativa all'attività di pianificazione del territorio, bensì all'organizzazione di una azione tattica di difesa dall'evento calamitoso: quindi un piano d'azione.
La Legge 100/2012 prevede che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio debbano essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile, con particolare riferimento a quelli previsti all'articolo 15, comma 3-bis, e a quelli deliberati dalle Regioni mediante il piano regionale di Protezione Civile. La modifica di questo comma ribalta la precedente impostazione che prevedeva che fossero le attività di protezione civile a doversi armonizzare con i programmi territoriali.
Le procedure di formazione ed approvazione del piano devono essere improntate a criteri di snellezza, flessibilità e della maggior tempestività possibile rispetto all'efficienza ed efficacia tattica delle azioni di soccorso, risultato di cui i Comuni, anche in forme associate, sono responsabili, avendone la competenza di cui all'art.15 comma 3, della legge 225/92 come ribadito nella Legge 100/2012. Il Sindaco in quanto autorità comunale di protezione civile, anche in presenza di un'Unione dei Comuni, assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del proprio Comune e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita.

1.4.3. Iter di coordinamento e aggiornamento

Al fine di assicurare il coordinamento del piano con gli altri organismi di protezione civile operanti nel territorio dell'Unione e con gli enti comunque coinvolti da rischi rilevanti per la protezione civile, si procede con il seguente iter:

- coordinamento, sulla base delle linee guida regionali, con l'Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e al Protezione Civile (A.R.S.T e P.C.), in quanto ad oggi essa ha integrato la competenza operativa generale precedentemente in capo alle Province, ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera e) della legge regionale 7 febbraio 2005 n.1, in combinato disposto con i provvedimenti in materia di riordino amministrativo operato dalla legge ;

- convocazione dei Funzionari di Supporto del COI costituito dai vari referenti comunali per la Protezione Civile, per concordare le modalità operative e gli scenari di evento per ogni tipologia di rischio;
- consultazione con gli altri organismi di Protezione Civile operanti nel territorio dell'Unione e provinciale.

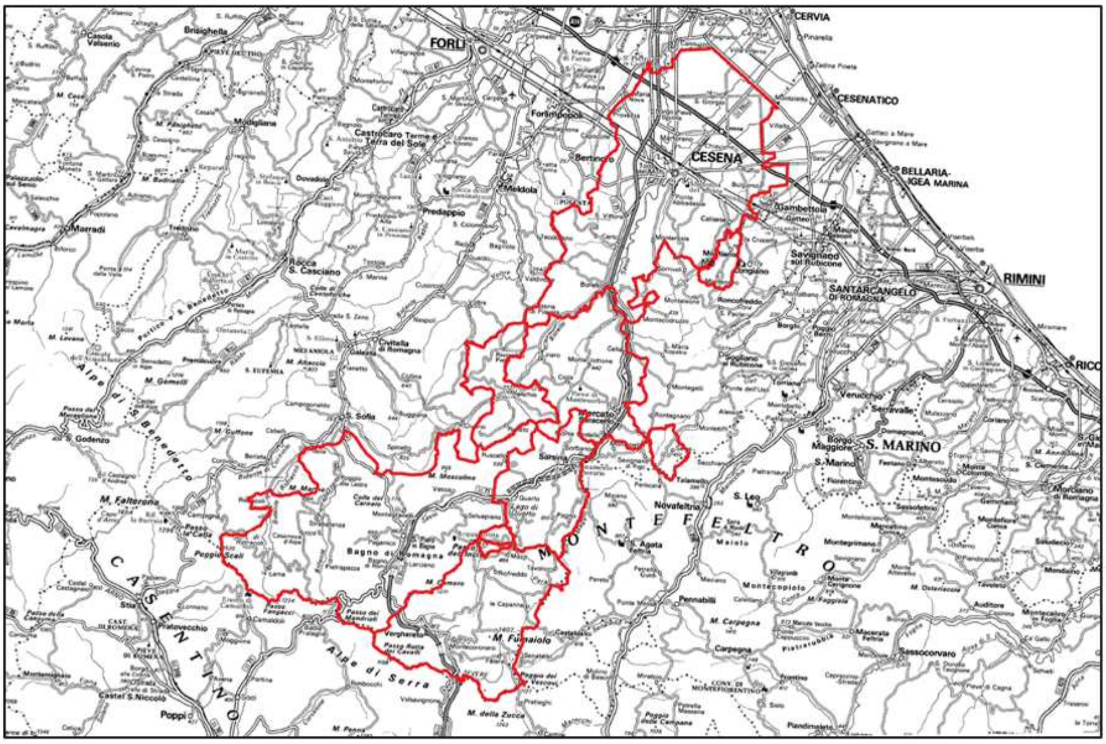
Sarà cura dell'Unione Valle del Savio, inoltre, assicurarne la massima diffusione ed informazione.

Le modifiche e gli aggiornamenti delle schede tecniche e degli allegati al Piano ritenuti non sostanziali sono approvate dalla Giunta dell'Unione, su proposta del gruppo operativo costituito dai Funzionari di supporto al C.O.I. o al Nucleo di Coordinamento.

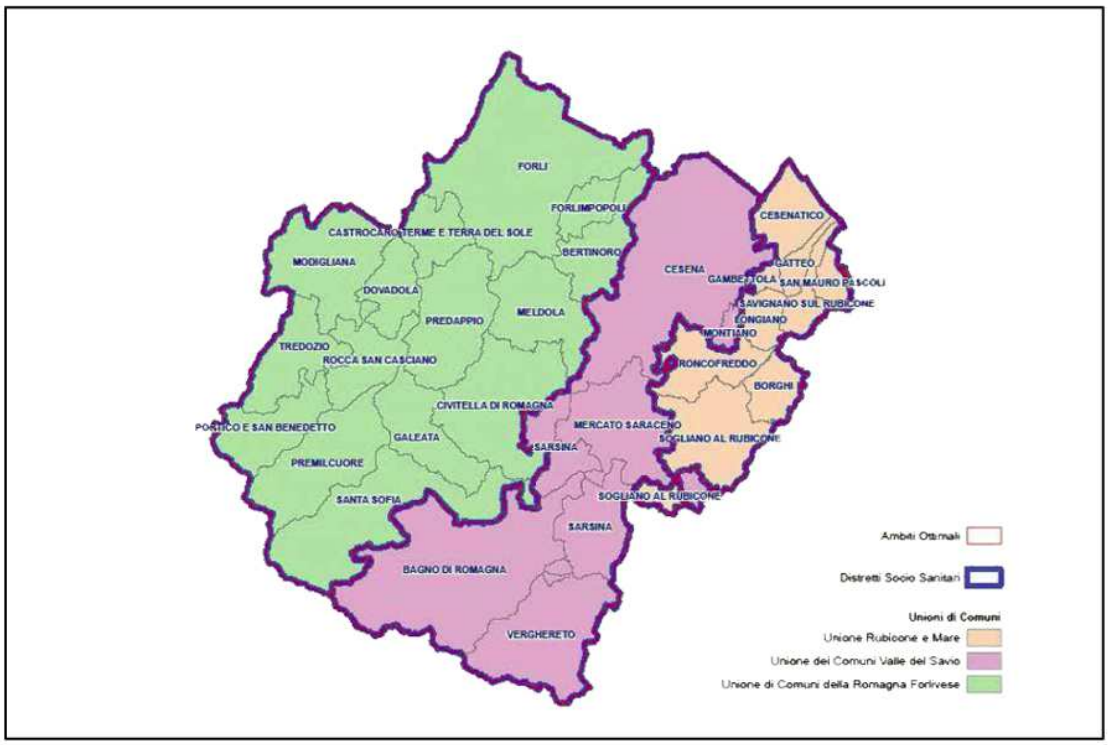
1.5. Inquadramento territoriale

1.5.1. Contesto generale del territorio

L'Unione dei Comuni della Valle del Savio copre un vasto territorio, collocato nella parte sud-orientale della Regione Emilia-Romagna, in Provincia di Forlì-Cesena, si estende per 810 kmq e confina a sud con la Provincia di Arezzo (regione Toscana) e con la Provincia di Forlì-Cesena ad est, Unione Rubicone e Mare, e ad ovest, Forlì, e a nord con la Provincia di Ravenna.



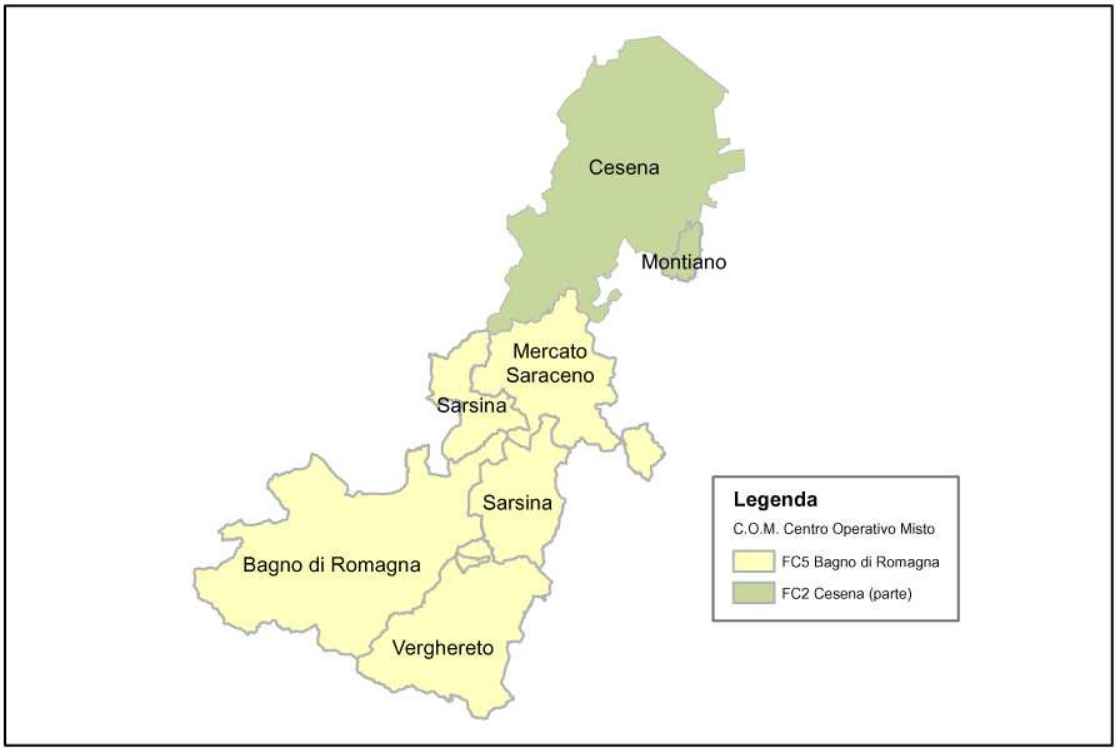
Perimetro Unione Valle del Savio



Ubicazione dell'Unione della del Savio nel territorio provinciale

1.5.2. Suddivisione amministrativa

Dal punto di vista amministrativo, nel territorio dell'Unione Valle del Savio sono presenti sei comuni: Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina, Verghereto.



Carta dell'assetto amministrativo

Si riporta di seguito una tabella di dati relativi alla popolazione residente nei vari Comuni dell'Unione Valle del Savio, alla data di costituzione dell'Unione il 24 gennaio 2014.

Comuni	Altitudine	Popolazione residente	Superficie (kmq)	Densità demografica (ab./kmq)
BAGNO DI ROMAGNA	462	6.134	233,44	26,01
CESENA	44	97.603	249,47	389,30
MERCATO SARACENO	134	6.998	99,75	70,20
MONTIANO	159	1.729	9,30	181,70
SARSINA	243	3.594	100,85	35,30
VERGHERETO	812	1.960	117,68	16,50
UNIONE VALLE DEL SAVIO		118.018	810,50	145,67

dati derivati dall'ISTAT e da Poelis Consulting srl.

1.5.3. Geologia e morfologia

L'Unione dei Comuni della Valle del Savio comprende un tratto del versante adriatico dell'Appennino Tosco-Emiliano e della sottostante pianura alluvionale.

La fascia montana che culmina in corrispondenza dello spartiacque appenninico arriva a raggiungere i 1407 m del Monte Fumaiolo.

Il complesso montagnoso degrada verso il lato nord-est, trasformandosi dapprima in sistemi collinari ed infine in pianura, che si estende fino al mare Adriatico.

Da questo settore dell'Appennino scendono, con un corso trasversale all'orientamento di questa parte della catena, alcuni corsi d'acqua, sfocianti in Adriatico: il Bidente, il Savio e l'Uso. Il Borello, il Pisciatello e il Rubicone nascono invece dai rilievi collinari.

Dal punto di vista geomorfologico il territorio comunitario deve l'attuale assetto all'azione dei processi morfogenetici, espressione dell'interazione fra la natura delle rocce affioranti (litologia), agenti endogeni (tettonica e struttura) ed agenti esogeni (clima, vegetazione, attività antropiche). Il fattore che più ha influenzato l'aspetto morfologico del territorio è quello erosivo, in quanto, sia per la natura stessa delle rocce sulle quali ha esercitato la sua azione, sia per la modalità di scorrimento delle acque sotterranee fra gli strati rocciosi, ha modellato, modificato e trasformato continuamente il paesaggio.

In tale contesto è possibile individuare a grande scala alcune aree relativamente omogenee per forme e processi.

Settore della Pianura e Pedecollinare

Si tratta di un territorio vario dal punta di vista geologico, che comprende formazioni litoidi di origine marina affioranti o sub-affioranti in area collinare a sud, depositi terrazzati e conoidi di alto e medio corso fluviale lungo le valli ad andamento SW-NE, e depositi alluvionali quaternari di pianura a nord. La fascia di pianura e le aree intravallive sono caratterizzate da depositi plio-quaternari descritti da unità stratigrafiche a limiti inconformi che caratterizzano il Sintema Emiliano Romagnolo.

Settore dell'Alto Savio

Si tratta di una fascia allungata dal Monte Fumaiolo verso S.Sofia dove è presente un modesto affioramento di rocce alloctone, appartenenti al Complesso della Valle del Savio (propaggine occidentale della Coltre della Val Marecchia). Il nucleo più antico di queste rocce risale al Cretaceo-Eocene ed è costituito da argille ed argille marnose grigie e varicolorate ("argille scagliose"), con struttura caotica, inglobanti inclusi litologicamente eterogenei (calcari, calcari marnosi, siltiti, diaspri, marne ed arenarie) ed eterometrici. Le forme del paesaggio sono fortemente influenzate dalle scadenti proprietà fisico – meccaniche delle argille scagliose, a cui si contrappongono rilievi accentuati con caratteristiche fisico-meccaniche ben più elevate rappresentati dagli inclusi ivi inglobati.

In questo contesto si ha una morfologia irregolarmente ondulata, con frequenti forme calanchive, ad instabilità accentuata, a cui si alternano speroni competenti dalle forme abrupte. I dissesti dipendono dal tipo litologico interessato: colate di fango, frane rotazionali e/o complesse nelle argille scagliose; i litotipi più competenti presentano invece crolli e rotolamenti.

Settore della Formazione Marnoso-arenacea e delle Arenarie di Monte Falterona

La successione autoctona più antica affiorante nel territorio provinciale è rappresentata da terreni appartenenti alla porzione superiore della Successione Toscana affiorante nell'Alto Casentino fino al crinale tosco-romagnolo, nell'ambito della quale predominano le Arenarie di Monte Falterona, deposito torbiditico prevalentemente arenaceo nella parte inferiore passante a pelitico verso l'alto.

Gran parte della montagna è comunque contraddistinta dalla presenza di litotipi appartenenti alla Successione Romagnola, con netta predominanza della Formazione marnoso-arenacea del Miocene inferiore e medio. Questa formazione, avente uno spessore di oltre 3.000 metri, è costituita da una ritmica alternanza di arenarie quarzoso-feldspatiche-micacee, marne, siltiti e argilliti in massima parte risedimentate.

Tali formazioni presentano una spiccata omogeneità geologica e strutturale e comportamento geomeccanico simile, pertanto vengono trattate insieme, anche se le forme del rilievo sono comunque influenzate anche dalle caratteristiche climatiche e dai processi morfogenetici tipici delle varie fasce altimetriche (zona di crinale, alta montagna, montagna e collina), che conferiscono maggiore o minore energia al rilievo.

La dinamica geomorfologia è in genere strettamente collegata all'azione erosiva di fiumi e torrenti che scavano valli strette e profonde con pareti rocciose dove affiora la stratificazione.

In questo contesto sono abbastanza frequenti scivolamenti, planari e non, per lo più controllati da faglie e fratture. In genere i movimenti franosi si collocano al tetto della faglia principale, sui versanti con strati a franappoggio inclinati circa come il pendio ed interessano gli orizzonti pelitici o con arenarie poco cementate.

In prossimità delle faglie trasversali i movimenti franosi si sviluppano anche in versanti con giacitura diversa dal franappoggio.

In corrispondenza delle scarpate più ripide sono possibili crolli e ribaltamenti per scalzamento al piede.

Dall'analisi della distribuzione dei movimenti franosi emerge come ad una diminuzione del rapporto arenaria/pelite, corrisponda un aumento della franosità.

Settore della bassa collina e della fascia pedecollinare

In questo contesto si rinviene una situazione geomorfologica piuttosto variegata, dovuta all'affioramento di litotipi non omogenei con caratteristiche geomeccaniche molto differenziate.

Nella bassa collina dominano le argille azzurre plio-pleistoceniche, caratterizzate da una buona omogeneità litologica e da una tettonizzazione molto limitata. In questo contesto si distingue il calcare organogeno o arenaceo del Pliocene inferiore e medio, noto localmente col nome di "spungone", che affiora tra le valli del Marzeno e del Savio.

La sua costituzione è caratterizzata da un grossolano impasto di gusci di conchiglie marine, tenute insieme da cemento calcareo. In alcuni punti le pareti si presentano friabili, in altre durissime, con evidenti variazioni di compattezza anche nella stessa località.

La sua formazione deriva da depositi di sedimenti marini affiorati nel pliocene medio formando un golfo, sul quale prese corpo una scogliera abitata principalmente da Molluschi dotati di conchiglia o guscio. Con il successivo ritiro del mare grandi quantità di frammenti subirono il processo di compattazione che ha dato origine a questa roccia.

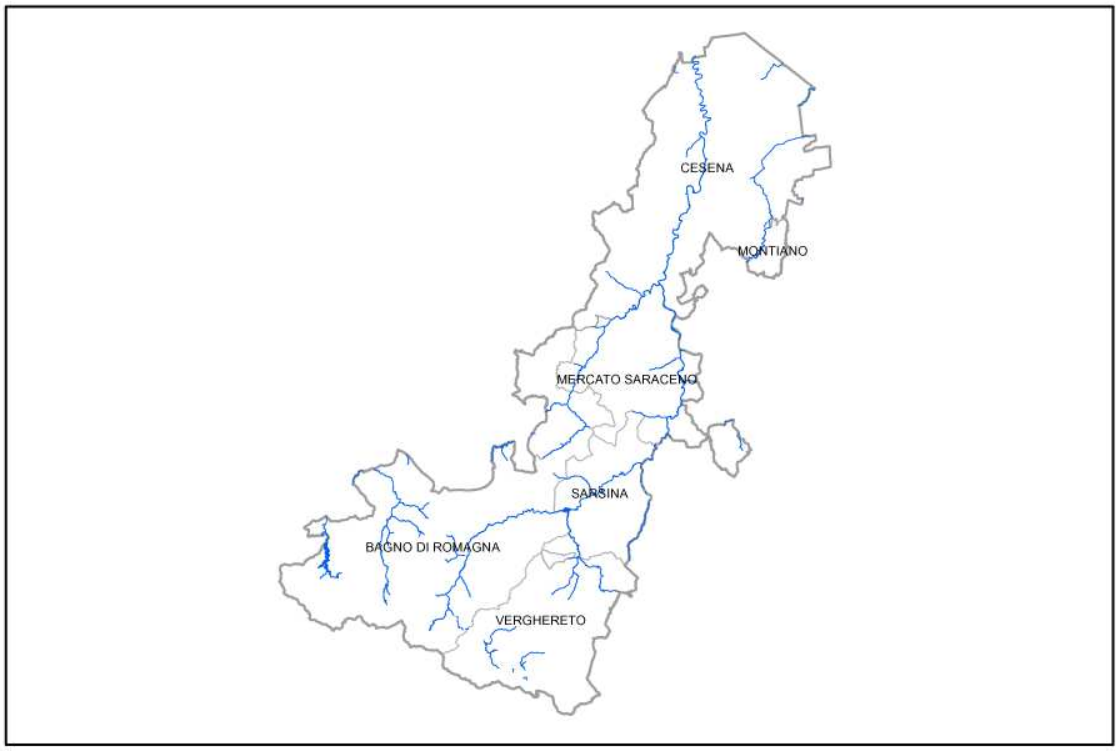
Frequenti sono anche le facies torbiditiche: arenarie di Borello, arenarie di Lardiano.

Nell'area pedecollinare, la presenza delle "sabbie gialle" di ambiente litoraneo deltizio, testimonia il definitivo ritiro del mare dal territorio in esame.

In generale si rinviene una bassa energia del rilievo ed un pattern del reticolo idrografico passante da dendritico nelle aree calanchive, a parallelo nelle aree prospicienti la pianura.
Il paesaggio del calanco è caratterizzato da processi idrici molto intensi; l'origine e la dinamica del calanco sono strettamente legate all'assetto strutturale ed all'elevata erodibilità delle argille; infatti in genere si sviluppano in corrispondenza di formazioni argillose con giacitura degli strati da suborizzontale a reggipoggio.
Dove la giacitura degli strati è a franappoggio l'evoluzione è più lenta e si sviluppano versanti aventi pendenza molto simile a quella degli strati.
Il paesaggio è facilmente riconoscibile per le numerose vallecole relativamente ripide e profonde e per la mancanza quasi totale di vegetazione.
Le condizioni ambientali estremamente severe, la continua evoluzione del substrato, imputabile all'intensa erosione e ai movimenti franosi e la presenza di suoli sottoposti a forte esposizione solare e quindi ad elevata siccità, rendono possibile la soppravvivenza di una flora molto specializzata. Al contrario i margini delle erosioni, contraddistinti da un forte dinamismo, presentano una vegetazione estremamente varia: si passa dal prato all'arbustato, fino al bosco.
L'affioramento delle formazioni arenacee e conglomeratiche dà luogo a contrafforti, ben rilevati rispetto alle argille circostanti, e caratterizzati da maggior stabilità.
Nell'area pedecollinare le forme del paesaggio sono per lo più a geometria piana o debolmente inclinata, assumendo l'aspetto di altopiani più o meno estesi che si immergono dolcemente verso la pianura.

1.5.4. Reticolo idrografico

Lo schema generale del reticolo idrografico del territorio dell'Unione dei Comuni della Valle del Savio è riportato nella seguente carta di inquadramento generale.



Carta del reticolo idrografico

In linea generale, si tratta di corsi d'acqua a carattere torrentizio con forti magre estive e piene straripanti nei periodi autunno-invernali. Tale situazione di portate estreme è dovuta principalmente al regime

pluviometrico (deflussi legati agli afflussi meteorici) ed alla presenza di terreni scarsamente permeabili (argille, marne, formazione marnoso-arenacea).
I terrazzi bassi di fondovalle hanno subito in periodi recenti profonde modificazioni morfologiche ed ambientali per opera dell'uomo ed in particolare in relazione alle attività estrattive dei materiali alluvionali (sabbia e ghiaia) che hanno diffusamente interessato ed interessano, oltre l'alveo, vasti terrazzi fluviali.
Le modificazioni recenti della morfologia degli alvei fluviali sono in stretta connessione con l'estrazione di materiali in alveo. A seguito del repentino sviluppo economico la costruzione di edifici e di infrastrutture richiese enormi quantitativi di inerti che vennero prelevati dagli alvei fluviali, dapprima nelle vicinanze dei centri urbani in rapido sviluppo e quindi in sezioni sempre più a monte, facendo convergere la morfologia fluviale verso una netta canalizzazione dell'alveo, sia in solchi vallivi della media e bassa montagna, sia nell'alta pianura.
Gli effetti provocati da questa modificazione morfologica sono molteplici: gli alvei hanno cambiato fisionomia essendo in molti casi scomparso quasi completamente il materasso ghiaioso e l'acqua scorre in un canale ristretto inciso in materiali argillosi.

Fiume Savio
Il Fiume Savio nasce col nome di Fiume Grosso in prossimità di Monte Castelvecchio (1060 m., s.l.m.) e da una serie di bocche distribuite su di un'area compresa fra Monte Coronaro e Monte Fumaiolo. Il primo affluente di un certo interesse è il Torrente Para in località Quarto; dopo Sarsina riceve il Torrente Fanante e, oltre Mercato Saraceno, riceve il Torrente Borello; a monte di Cesena si inserisce il Cesuola, in gran parte tombinato e ridotto a collettore fognario. Il Fiume Savio ha un percorso tortuoso che si snoda per 61 km. nel tratto collinare, mentre 35 km. sono in quello pianeggiante, per buona parte arginato.
Il Torrente Borello nasce a Monte Aiola (942 m., s.l.m.) e, dopo un percorso di 26 km. confluisce nel Savio presso l'abitato di Borello. Una parte del bacino del Fiume Savio ricade nel territorio della Provincia di Rimini, unitamente al sottobacino del Torrente Fanante.
L'idrografia superficiale è caratterizzata da intensi interventi di sistemazione e regimazione, mentre la principale infrastruttura idraulica presente è la Diga di Quarto, il cui invaso è, peraltro, parzialmente interrato per effetto del consistente apporto solido, caratteristica peculiare del corso d'acqua.
Infatti l'alta erodibilità del bacino tocca valori di trasporto solido di circa 3 kg/mc, pari all'asporto di circa 2.500 tonnellate di solido per kmq. Il fiume sta quindi ancora "lavorando" per raggiungere il suo profilo di equilibrio.
Il bacino confina a nord e ovest con i bacini dei Fiumi Bevano e Ronco mentre a sud è delimitato dallo spartiacque appenninico che corre lungo il confine regionale; ad est confina col bacino del Fiume Marecchia, nella parte a monte, e col bacino del Fiume Rubicone a valle.
Sul piano dell'articolazione amministrativa, è in gran parte compreso nella Provincia di Forlì-Cesena; fanno eccezione: una porzione del comune di S. Agata Feltria, la frazione Perticara del Comune di Novafeltria ed un ritaglio pressoché spopolato del Comune di Casteldelci.
Questi territori appartengono alla Provincia di Rimini che si estende nel complesso sul 12% circa del bacino del Savio. L' 88% del bacino resta compreso nella Provincia di Forlì-Cesena, salvo il tratto arginato terminale che ricade in Provincia di Ravenna, dove segna il confine tra i Comuni di Cervia e Ravenna stessa.

1.5.5. Clima
Il territorio dell'Unione Valle del Savio è posto al centro della zona temperata boreale fra l'Appennino e L'Adriatico settentrionale nella zona sudorientale della Pianura Padana. Il mare Adriatico è un mare chiuso e poco profondo, il crinale appenninico è orientato da nord-ovest a sud-est con le valli quasi ortogonali al crinale stesso; il rilievo infine è digradante dai 1500 m della cresta tosco-romagnola fino al livello del mare. Inoltre bisogna sempre fare riferimento alle grandi situazioni meteorologiche del Mediterraneo e

dell'Europa, ossia le perturbazioni atlantiche, i venti freddi del nord e dell'est, i venti caldi e umidi meridionali, che influenzano tutto il territorio italiano nonché la situazione morfologica descritta sopra.
In generale in collina si hanno sette mesi temperati, tre mesi freddi e umidi e due mesi aridi; mentre in montagna, sopra gli 800 m di quota, a causa anche dell'incremento dell'altitudine, il clima è più freddo con sette-otto mesi freddi e umidi e cinque-sei mesi temperati.

Alcuni dati:

- Le temperature medie annuali sono 12,8°-13,7° in collina e 8,8°in montagna;
- Le temperature medie mensili presentano il minimo nel mese di gennaio e il massimo in luglio, con oscillazioni tra 2,4° e 25,8° in collina e tra 0° e 21° in montagna;
- Le precipitazioni piovose medie annue variano dai 367mm ai 1097mm con un minimo nei mesi di luglio e agosto;
- Le precipitazioni nevose sono legate all'altitudine, passando dai 43-197cm in collina (in particolare nei mesi di gennaio e febbraio) ai 52-210cm in montagna (dicembre e gennaio). Qualche nevicata eccezionale si può verificare anche nei mesi di novembre, aprile e maggio;
- I venti dominanti sono quelli di nord-ovest nel semestre ottobre-marzo, mentre quelli da est nel semestre successivo.

A seguito di queste considerazioni il territorio può essere suddiviso in tre comparti:

Pianura e Pianura Pedecollinare
Questa zona comprende la fascia di pianura, con profondità di soli pochi km, che si trova ai piedi della pendici collinari ed è interessato, nella parte più a valle, da un clima di tipo marittimo mentre più a monte prevale il clima più tipico dei rilievi.
Si verificano quindi una lieve flessione della temperatura con incremento delle gelate notturne, una riduzione della formazione nebbiosa con aumento di precipitazioni e nuvolosità.

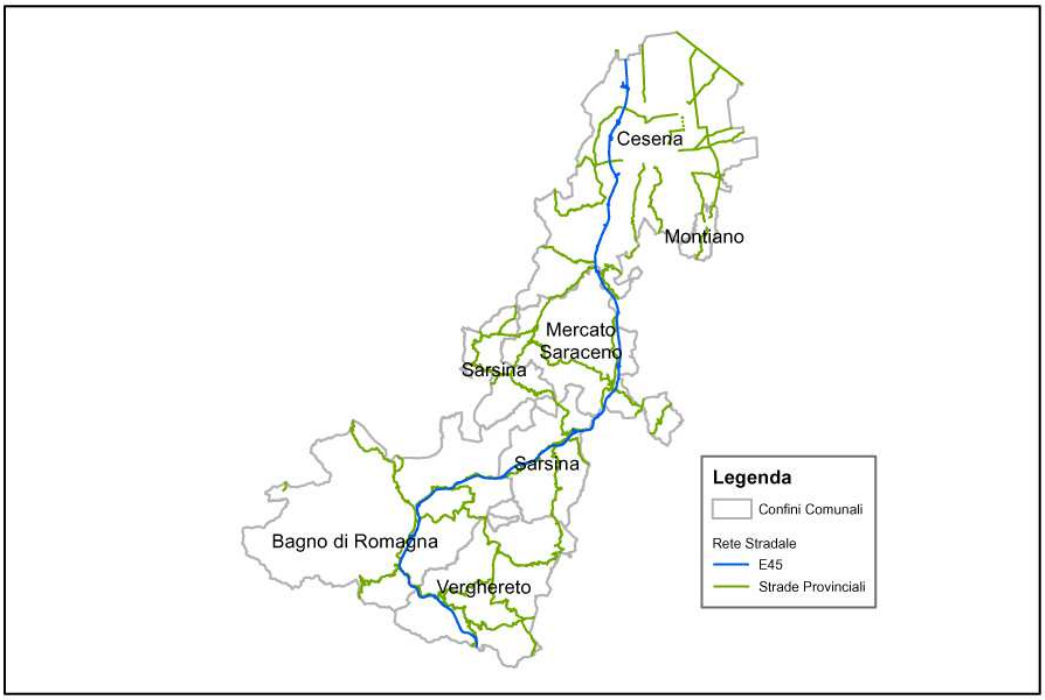
Zona Collinare
Questa zona presenta una grande varietà di forme, rilievi e orientamento delle valli secondarie. Tale diversità strutturale esercita una forte azione sul comportamento delle masse d'aria che comporta così l'instaurarsi di vari microclimi (condizioni climatiche differenti in aree molto ristrette).
Si possono infatti verificare canalizzazioni delle correnti aeree con venti che possono raggiungere forte intensità, effetti si sopravvento, sottovento e turbolenze atmosferiche che determinano situazioni pluviometriche diversificate tra loro. Ad esempio si ha un incremento progressivo delle precipitazioni e una diminuzione della temperatura media all'aumentare della quota, anche se le temperature minime invernali, fino ai 200-300 m di quota, sono più alte rispetto di quelle della pianura per azione esercitata dall'inversione termica notturna.

Zona Montana
Comprende la zona che dai 600m di quota giunge fino allo spartiacque appenninico. I rilievi, anche se non raggiungono altitudini elevate, esercitano comunque una notevole influenza sulle masse d'aria che si muovono in direzione nord-est e sud-ovest. Ciò favorisce condensazioni e precipitazioni nel versante romagnolo e un effetto di sbarramento per le correnti calde e umide provenienti dal Tirreno, determinando anche un effetto dinamico di sottovento nelle valli del versante adriatico.
Si verificano quindi una sensibile diminuzione della temperatura all'aumentare della quota, un aumento di nuvolosità, precipitazioni, gelate notturne, precipitazioni nevose e persistenza del manto nevoso al suolo.

1.5.6. Infrastrutture principali

1.5.6.1. Rete stradale

Le infrastrutture viarie che attraversano il territorio dell'Unione Valle del Savio sono principalmente costituite dalla strada statale E45, gestita dall'ANAS, e dalla rete delle strade provinciali, gestite dalla Provincia di Forlì-Cesena.



Carta della rete stradale

1.5.6.2. Diga di Ridracoli

L'opera più rilevante dell'intera rete dell'Acquedotto della Romagna è la Diga di Ridracoli. Iniziata nel 1974 e ultimata nel 1982 la diga (una delle più grandi in Europa), ha uno sviluppo al coronamento di 430 metri e il bacino che ne e' stato ricavato ha una capacità di 33 milioni di mc d'acqua.

L'invaso è localizzato a circa 10 Km dall'abitato di S. Sofia e circa a 50 Km a sud di Forlì, nel cuore dell'Appennino Tosco-Romagnolo, nell'alta valle del fiume Bidente. L'area interessata è ai margini settentrionali della Foresta della Lama, ricadente all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, di Campigna e Monte Falterona**.** L'opera è stata realizzata con lo scopo principale di fornire acqua potabile alle tre province Romagnole, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, dove già a partire dagli anni '60, quando era chiaro che lo sviluppo socio-economico del territorio era condizionato dalla disponibilità di adeguate risorse idriche, è stata fatta la scelta di costruire l'Acquedotto della Romagna.

Lo sbarramento ha una struttura ad arco di gravità ed è situato in un territorio di alto valore naturalistico e paesaggistico; l'invaso utilizza le acque del ramo centrale del fiume Bidente, nonché le acque provenienti dai bacini imbriferi adiacenti. La valle del Bidente è stata scelta per le sue favorevoli caratteristiche alla formazione del bacino artificiale destinato ad uso idropotabile:

- la posizione del serbatoio rispetto allo sviluppo dell'acquedotto;
- la morfologia, la struttura lito-stratigrafica e l'impermeabilità del terreno che assicurano il contenimento totale di 33 milioni di mc d'acqua di cui 30 utilizzabili;
- l'assenza di strade, manufatti, abitazioni che possono provocare inquinamento;
- la composizione chimica e la temperatura dell'acqua particolarmente favorevoli all'uso potabile cui è destinata;
- i limitati apporti solidi.

Il sistema diga-lago-bacini imbriferi ricade completamente nella provincia di Forlì-Cesena, precisamente nel territorio del Comune di Bagno di Romagna, di S. Sofia e di Premilcuore.
Il centro abitato più vicino è il comune di S. Sofia nei pressi del quale sono stati realizzati una centrale idroelettrica e l'impianto di potabilizzazione.
Il lago è a quota 557 m s.l.m., la sua forma è irregolare, ramificata e si estende nelle vallate dei torrenti e degli affluenti minori. La superficie supera di poco il chilometro quadrato, ma il suo bacino imbrifero naturale è circa 37 Kmq**.**

CARATTERISTICHE TECNICHE (D.M.24.03.82)	
Altezza	**103.5** m
Vol. d'invaso	**35,5** (10^6 mc)
Quota del coronamento	**561.0** (m s.l.m.)
Tipologia	**Muraria ad arco-gravità in calcestruzzo**
Uso prevalente	**Idropotabile**

Romagna Acque - Società delle Fonti S.p.A. (fino al 1994 Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna) è la società per azioni a capitale pubblico che gestisce la Diga di Ridracoli e l'Acquedotto della Romagna fornendo alle Aziende Municipalizzate dei Comuni consorziati acqua di ottima qualità. Dal grande bacino artificiale situato nell'alto Appennino forlivese, all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, l'acqua viene portata dai 500 metri sul livello del mare di Ridracoli a 47 comuni della pianura romagnola e alla Repubblica di San Marino attraverso un'imponente opera idraulica: 300 km di grandi condotte e serbatoi di compenso che permettono il funzionamento dell'intero acquedotto per caduta gravitazionale e consentono sia il risparmio che la produzione di energia elettrica.

1.5.6.3. Diga di Quarto

Nei pressi dell'abitato di Quarto (frazione del Comune di Sarsina) è situato il lago di Quarto. Si tratta di un lago artificiale, nato da una diga ultimata nel 1925 sul fiume Savio, sul colmo di una ostruzione naturale originatasi da una frana avvenuta all'inizio del 1800.
Le acque vengono sfruttate nella sottostante centrale Enel di Quarto che, con un'altezza di circa 20,1 m ed un invaso di circa 4,47 milioni di mc, è sempre stata utilizzata per la produzione di energia.
L'invaso di Quarto è stato spesso soggetto a consistenti fenomeni di interrimento tanto che attualmente più del 70% dell'area totale è ricoperta da un'abbondante proliferazione di canne lacustri (Phragmites australis).
Il bacino imbrifero, sino alla sezione di sbarramento, risulta circondato da una corona di alture con quote superiori ai 1200 m; fra queste il monte Aquilone (1563m), il Fumaiolo (1408m), il Castelvecchio (1254m), il Poggio dei tre Vescovi (1232m).
La precipitazione media annua è di circa 1200 mm, nei mesi estivi si riduce a 350 mm. Sotto il profilo geologico il bacino interessa la formazione marnoso-arenacea, per questo nel complesso può essere definito poco permeabile. I versanti risultano notevolmente acclivi ed in massima parte boscati.
In allegato allo stralcio del rischio idrogeologico-idraulico viene riportato il Piano d'Emergenza della diga redatto secondo il vigente quadro normativo dalla Prefettura di Forlì-Cesena (Piano approvato con Decreto Prefettizio n. 3452 del 1° ottobre 1998) e annualmente aggiornato con apposita comunicazione.
Nel corso del 2004 la Regione Emilia Romagna, il Ministero dell´Ambiente, il Comune di Sarsina ed Enel hanno siglato un accordo per un progetto sul recupero ambientale del lago di Quarto, accordo che stabilisce il parziale recupero funzionale della capacità di invaso del lago e la riqualificazione dell'area attraverso un piano di interventi con al centro il dragaggio e una diversa dislocazione dei sedimenti rinvenuti, oltre alla sistemazione ambientale del luogo tramite tecniche di ingegneria naturalistica.

Successivamente è stato stipulato, ad integrazione del precedente, un accordo nell'agosto del 2006 tra Regione Emilia Romagna, Ministero dell´Ambiente, ICRAM e ENEL al fine di definire e trasferire, in omologhi contesti regionali e nazionali, un approccio tecnico-scientifico per la gestione dei sedimenti contaminati presenti nei bacini idrici artificiali.

1.6. SISTEMI DI ALLERTAMENTO

1.6.1. Inquadramento generale

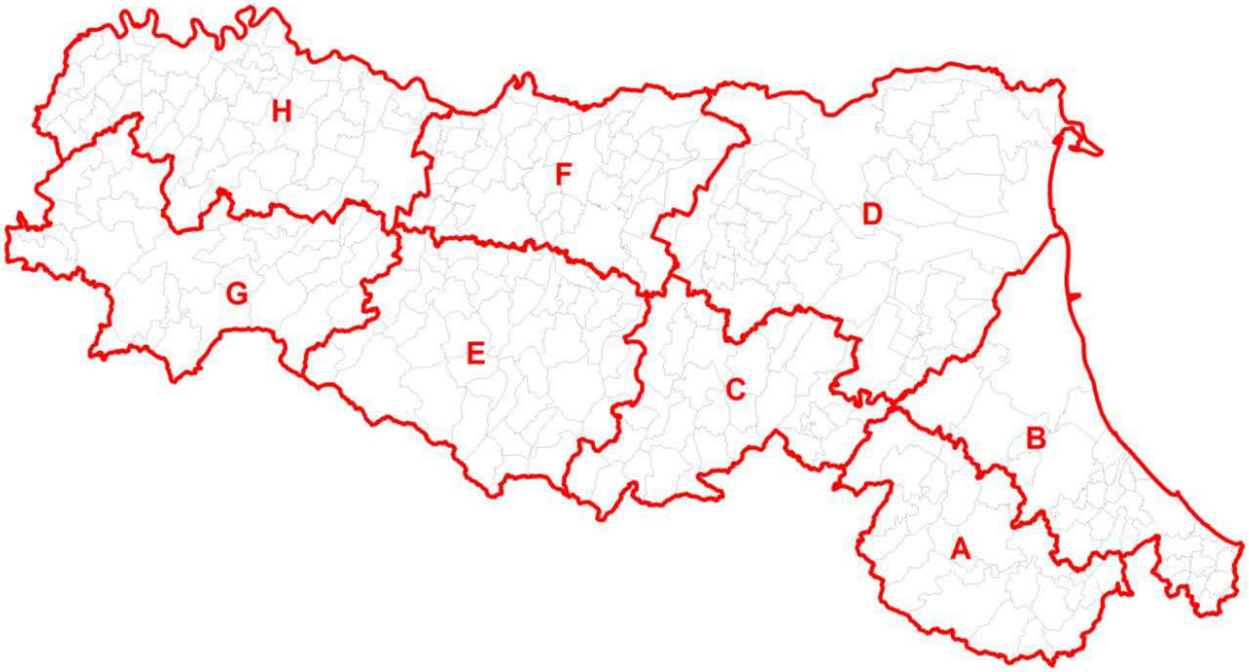
La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata del Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali ARPAE SIMC, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.
Nella Regione Emilia-Romagna è attivo un Centro Funzionale dotato di proprie e condivise procedure di allertamento del sistema di protezione civile a livello regionale che emette autonomamente bollettini e avvisi.
I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio presenti sul territorio, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concentrati in un documento unico che è l'allerta meteo idrogeologica idraulica o relativo bollettino di vigilanza;
- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

In generale, il sistema di allertamento si sviluppa attraverso una fase previsionale e una fase di monitoraggio e sorveglianza.
La fase previsionale è costituita dalla valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, e porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di emergenza provinciali e comunali.
Suddiviso e classificato il territorio di competenza di ciascun Centro Funzionale in zone di allertamento per le diverse tipologie di rischio, nonché stabiliti i relativi sistemi di soglie di riferimento, parametriche e complesse, i prefigurati scenari di rischio vengono valutati su tali zone, anche in riferimento a tali soglie, e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità.
Tale sistema è stabilito sia articolato sui livelli di moderata ed elevata criticità, a partire dal livello di criticità ordinaria, per il quale i disagi ed i rischi possibili sono ritenuti comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni.
La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la raccolta, concentrazione e condivisione dei dati rilevati, per le varie finalità, dalle diverse tipologie di sensori nonché tramite le notizie non strumentali reperite localmente, di rendere disponibili informazioni e/o previsioni a brevissimo termine che consentano sia di confermare gli scenari previsti che di aggiornarli e/o di formularne di nuovi a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto, potendo questo manifestarsi con dinamiche diverse da quelle prefigurate.
A tal fine le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso presidi territoriali tecnici, adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale, per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne

comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

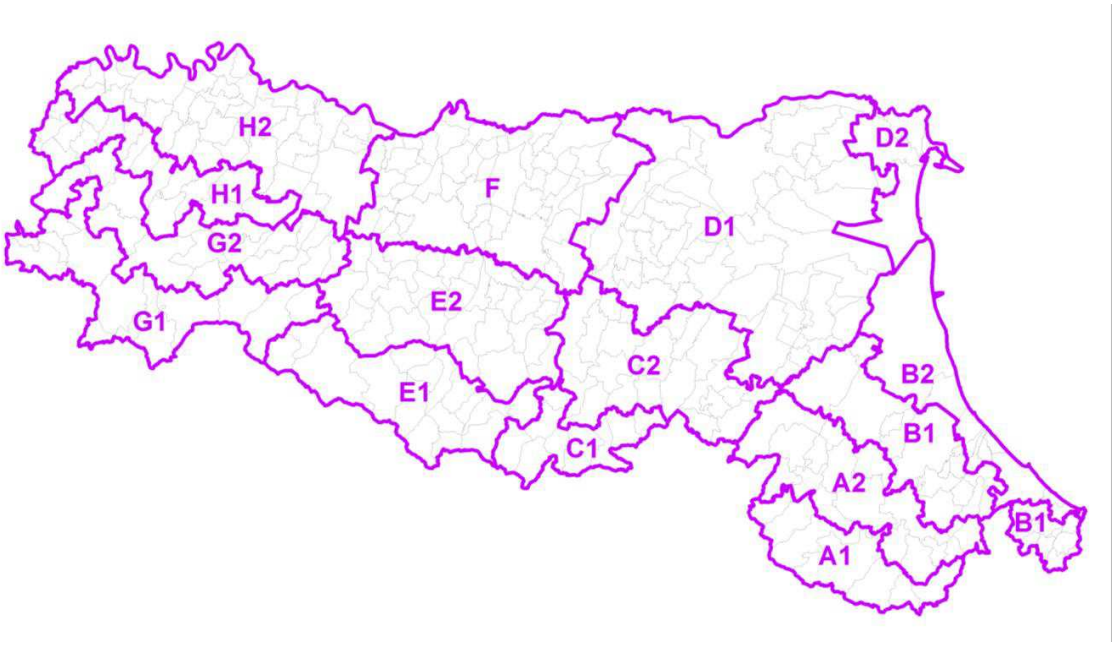
Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio (alluvioni, frane, eventi meteorologici pericolosi, incendi boschivi limitatamente alla fase di attenzione) il modello d'intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme, oggi corrispondenti, per le allerte legate al rischio meteo-idro, rispettivamente ai codici colore giallo, arancio e rosso (il codice colore verde corrisponde ad una previsione senza eventi di rilievo), come da recenti disposizioni del Dipartimento e dell'Agenzia.
Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2004 *"Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile"* ed in relazione a situazioni contingenti di rischio e recepite dalla DGR 417 del 05/04/2017 "Approvazione del "DOCUMENTO PER LA GESTIONE ORGANIZZATIVA E FUNZIONALE DEL SISTEMA REGIONALE DI ALLERTAMENTO PER IL RISCHIO METEO IDROGEOLOGICO, IDRAULICO, COSTIERO ED IL RISCHIO VALANGHE, AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE" .
L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile (ARSTePC) sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dalla ARSTePC e dal centro funzionale ARPAE-SIMC agli organismi di protezione civile territorialmente interessati.
Le zone di allerta sono ambiti territoriali che costituiscono la base dell'organizzazione del sistema di allertamento. Tali aree sono caratterizzate da una risposta sufficientemente omogenea dal punto di vista meteo climatico ed hanno una dimensione che risponde alle esigenze dettate dagli strumenti di previsione meteorologica disponibili.
La definizione delle zone di allerta è stata effettuata in collaborazione tra il Centro Funzionale della Regione Emilia-Romagna (ARPAE-SIMC) e ARSTePC, su incarico del Dipartimento della Protezione Civile.



Le otto zone di allerta sono così denominate:
A: Bacini romagnoli (FC, RN): bacini montani del Lamone, Montone, Ronco, Savio, Marecchia, Conca
B: Pianura e costa romagnola (RA, FC, RN): tratti arginati o di pianura di Lamone, Montone, Ronco, Savio, Marecchia, Conca e zone di pianura comprese tra i suddetti tratti arginati, bacini pedecollinari del Bevano, Rubicone e Uso.
C: Bacini emiliani orientali (BO, RA): bacini montani del Reno e dei suoi principali affluenti: Samoggia, Idice, Quaderna, Sillaro, Santerno e Senio.
D: Pianura emiliana orientale e costa Ferrarese (BO, FE, RA): tratti arginati del Reno e dei suoi principali affluenti, zone di pianura comprese tra i suddetti tratti arginati ed il fiume Po.
E: Bacini emiliani centrali (PR, RE, MO): bacini montani di Enza, Crostolo, Secchia e Panaro.
F: Pianura emiliana centrale (PR, RE, MO, BO) tratti arginati di Enza, Crostolo, Secchia, Panaro, zone di pianura comprese tra i suddetti tratti arginati ed il fiume Po.
G: Bacini emiliani occidentali (PC, PR): bacini montani di Trebbia, Nure, Taro e Parma.
H: Pianura e bassa collina emiliana occidentale (PC, PR): tratti arginati di Trebbia, Nure, Taro e Parma, e zone di pianura comprese tra i suddetti tratti arginati, bacini pedecollinari del Tidone, Chiavenna, Arda, Stirone.
Per l'ambito provinciale di Forlì-Cesena, la assegnazione alle zone di allerta è così stabilita:

Provincia di Forlì-Cesena	
A_Bacino Alto del Lamone- Savio	B_Pianura di Forlì - Ravenna
A BAGNO DI ROMAGNA	B BERTINORO
A CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE	B BORGHI
A CIVITELLA DI ROMAGNA	B CESENA
A DOVADOLA	B CESENATICO
A GALEATA	B FORLI'
A MELDOLA	B FORLIMPOPOLI
A MERCATO SARACENO	B GAMBETTOLA
A MODIGLIANA	B GATTEO
A PORTICO E SAN BENEDETTO	B LONGIANO
A PREDAPPIO	B MONTIANO
A PREMILCUORE	B RONCOFREDDO
A ROCCA SAN CASCIANO	B SAN MAURO PASCOLI
A SANTA SOFIA	B SAVIGNANO SUL RUBICONE
A SARSINA	B SOGLIANO AL RUBICONE*
A SOGLIANO AL RUBICONE*	
A TREDOZIO	
A VERGHERETO	

Ai fini dell'allertamento in fase di previsione, per vento, stato del mare, temperature estreme, neve, ghiaccio/pioggia che gela e criticità costiera, le 8 zone di allerta precedentemente descritte sono state ulteriormente suddivise in sottozone di allerta, in base alla quota prevalente del territorio comunale e del suo centro abitato e all'eventuale affaccio sul mare, ottenendo così 15 sottozone di allerta.



Le 15 sottozone si distinguono in:

- 4 sottozone di crinale (A1, C1, E1, G1), che includono i Comuni appartenenti alle rispettive zone di allerta A, C, E, G, a quota prevalente superiore agli 800 metri s.l.m. in corrispondenza del crinale appenninico;
- 6 sottozone collinari (A2, B1, C2, E2, G2, H1) che includono i Comuni appartenenti alle rispettive zone di allerta A, B, C, E, G, H, a quota prevalente compresa tra i 200 e gli 800 metri s.l.m.;
- 3 sottozone di pianura interna (H2, F, D1), che includono i Comuni appartenenti alle rispettive zone di allerta H, F, D, aventi quota prevalente inferiore ai 200 metri s.l.m.;
- 2 sottozone costiere (D2, B2), che includono i Comuni appartenenti alle rispettive zone di allerta D, B, che si affacciano sul mare o che distano da esso meno di 5 km.

Per l'ambito provinciale di Forlì-Cesena, la assegnazione di ogni Comune alle zone di allerta è così stabilita:

COMUNE	ZONA DI ALLERTA	SOTTOZONA
Bagno di Romagna	A	A1
Cesena	B	B1
Mercato Saraceno	A	A2
Montiano	B	B1
Sarsina	A	A2
Verghereto	A	A1

L'ARSTePC, tenendo conto delle elaborazioni previsionali del CF ARPAE-SIMC emette un ***Allerta meteo idrogeologica idraulica*** che evidenzia un livello di rischio (da codice colore giallo in su) da correlare alle azioni del sistema di protezione civile. L'Allerta viene diffusa attraverso il portale Allerta Meteo Emilia Romagna https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it/

Le allerte di protezione civile indicano, in funzione del livello di riferimento, "quando ritenuto necessario, azioni specifiche da mettere in campo da parte delle componenti e delle strutture operative di protezione civile e consigli per il comportamento individuale, da diramare ai cittadini delle zone interessate dai fenomeni segnalati". I contenuti dell'Allerta meteo-idrogeologica-idraulica si schematizzano come di seguito riportati:

- Tipologia di allertamento: attivazione della fase di attenzione e/o aggiornamenti e/o cessazione;
- Tipologia dell'evento e livello di allertamento;
- Localizzazione e periodo dell'evento;
- Descrizione dell'evento;

Le informazioni relative a

- Effetti attesi sul territorio;
- Azioni del sistema di protezione civile;
- Consigli di comportamento per la popolazione

sono oggi disponibili sulla piattaforma web regionale https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it navigabile da desktop e mobile, sviluppata per rendere più agevole e tempestiva la comunicazione tra le strutture tecniche del sistema di protezione civile e le amministrazioni locali, supportare i Sindaci nel compito di informare i cittadini sui rischi attivi a livello locale e sensibilizzarli sulle norme di auto protezione.

Il sito https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it rappresenta la fonte di comunicazione ufficiale per il sistema di allertamento della regione Emilia-Romagna. Tutte le informazioni fornite da altri canali che si

discostano o interpretano i dati e i documenti presenti sul suddetto sito, non possono essere considerate istituzionali e ufficiali.
Il sito prevede la condivisione e pubblicazione di informazioni sia di livello regionale che di livello locale (con focus sul Comune) e pertanto una distinta responsabilità distribuita in base alle rispettive competenze.

Sul sito https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it sono disponibili sia informazioni di livello regionale, fornite dalle strutture regionali, sia eventuali informazioni di livello comunale, gestite dalle strutture locali: i piani di protezione civile dei singoli Comuni (che devono essere caricati e aggiornati direttamente dall'amministrazione comunale competente), le mappe di pericolosità e di rischio alluvione elaborate nell'ambito della "Direttiva Alluvioni" e tutti i documenti necessari per la conoscenza e la gestione del rischio, ma soprattutto le informazioni sulle allerte e sugli eventi in corso, sia attraverso la pubblicazione online sia attraverso la possibilità di invio di messaggistica diretta ai cittadini registrati nei casi in cui i Comuni decidano di adottare tale metodologia.

Inoltre, il Comune di Verghereto risulta Comune soggetto anche all'allertamento per rischio valanghe, per il quale viene emesso quotidianamente dal Servizio Nazionale Previsione Neve e Valanghe un bollettino basato sulle previsioni MeteoMont. Tale bollettino viene riportato sul portale https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it e, a partire dal livello di pericolo 3 Marcato con previsione di livello di Allerta Gialla, la pubblicazione sul sito è accompagnata dalle notifiche via sms e e-amil ai ai comuni e agli Enti e strutture operative territorialmente interessate.

1.6.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico ed Idraulico: livelli di allerta

L'ARSTePC provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di Giunta regionale n. 417 del 05 aprile 2017.
E' prevista l'emanazione dell'Allerta meteo idrogeologica idraulica qualora il livello di rischio atteso sia almeno di codice giallo. L'allerta contiene la sintesi della previsione meteorologica e della valutazione delle criticità sul territorio effettuati dal centro funzionale ARPAE-SIMC e dalla ARSTePC e viene pubblicata sul sito regionale oltre che notificata ai Comuni, agli Enti e alle strutture operative territorialmente interessate.
Viene invece emesso esclusivamente il Bollettino di vigilanza meteo idrogeologica idraulica nei casi in cui sia previsto codice verde sulle zone di allerta.
L'Allerta è diffusa, oltre che attraverso il portale web, anche attraverso e-mail e messaggi sms inviati ai responsabili dei servizi del sistema della protezione civile (Comuni, Distretti territoriali dell'ARSTePC, Consorzi, …)
La stessa delibera stabilisce le procedure per la comunicazione di notifiche dei superamenti delle soglie idro-pluviometriche, identificate come indicatori di evento in atto ai Comuni e agli Enti e alle strutture operative territorialmente interessate.
L'attivazione delle suddette fasi di allertamento codici giallo, arancio e rosso è conseguente ad una valutazione congiunta ed un monitoraggio fra le strutture tecniche competenti in riferimento anche alle condizioni meteorologiche ed alle situazioni di rischio riscontrabili a livello locale.
Ad ogni livello di allerta, corrispondono le azioni che enti e strutture operative del sistema della protezione civile deve adottare (DGR 417 del 05/04/2017 - Allegato 7) e che sono riportati nei modelli di intervento relativi ad ogni scenario nel presente piano.

I livelli di riferimento delle soglie pluviometriche legate a fenomeni temporaleschi assumono il seguente significato:

	Tipo di forzante		
Fenomeni	Forzante non riconoscibile	Forzante riconoscibile	Forzante ampia e persistente
rovesci/temporali brevi			
temporali forti			
temporali forti e persistenti			

dove i fenomeni temporaleschi sono classificati in base all'intensità in:

- Rovesci/temporali brevi: intensità < 30 mm/h, durata inferiore all'ora.
- Temporale forte: intensità: > 30 mm/h, durata inferiore all'ora.
- Temporale forte e persistente: > 30 mm/h o 70 mm/3h, durata superiore all'ora.

I livelli di riferimento delle soglie idrometriche assumono il seguente significato:

- Soglia 1: indica lo stato di criticità codice colore giallo (eventualmente già attivato sulla base delle previsioni meteorologiche avverse) a seguito del quale devono essere attivati flussi di comunicazione fra le strutture di presidio territoriale e preposte al servizio di piena (ARSTePC, Consorzio di Bonifica).
- Soglia 2: indica l'attivazione del servizio di piena da parte delle strutture competenti, che, in ragione delle dimensioni dei bacini idrografici, può essere il presupposto per l'attivazione della fase di allerta codice colore arancio del sistema di protezione civile.
- Soglia 3: costituisce il raggiungimento di livelli idrometrici particolarmente critici per la popolazione residente nelle aree a maggior rischio e richiede l'attivazione del sistema di protezione civile nella fase di allerta codice colore rosso o arancio qualora non già attivata.

Analogamente per i rischi vento, temperature estreme e valanghe, sono determinate le relative soglie e parametri associati ai codici colore di allertamento.

1.6.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi Boschivi e di Interfaccia

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all'operatività dei mezzi antincendio boschivo, trovano piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

L'ARSTePC provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di protezione civile.

2. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

2.1. La pianificazione dell'emergenza

Per affrontare un'eventuale emergenza è indispensabile pianificare le attività che si intendono porre in atto per garantire gli interventi nella gestione degli eventi calamitosi assegnando le responsabilità e i compiti nei vari livelli di direzione e controllo. A tal scopo è necessario raccogliere ed organizzare tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, della distribuzione della popolazione e dei servizi, dei fattori di pericolosità, di rischio e di vulnerabilità del territorio.

Dopo aver definito gli **scenari di rischio** è necessario assegnare le responsabilità e i compiti nei vari livelli di direzione e controllo (**modello di intervento**). E' necessario, inoltre, definire le procedure per garantire un costante scambio di informazioni tra sistema centrale e periferico di protezione civile in modo da consentire l'utilizzo razionale delle risorse attraverso il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Il sistema normativo di riferimento e le prassi operative ormai consolidate determinano una cronologia d'azioni che possono essere così riassunte:

- alle emergenze classificabili fra gli eventi di protezione civile provvede, in prima istanza, il Comune con i propri mezzi e strutture (eventi tipo a);
- nel caso in cui la natura e la dimensione dell'evento calamitoso lo esigano, il Sindaco richiede l'intervento del Prefetto e della Regione Emilia Romagna**,** che cooperano per attivare in sede locale o provinciale le risorse necessarie al superamento dell'emergenza (eventi tipo b);
- qualora l'evento calamitoso assuma dimensioni o caratteristiche così rilevanti e tali da dover essere affrontato con mezzi e poteri straordinari**,** il Prefetto e la Regione chiedono l'intervento del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile (evento tipo c).

In ogni caso, al verificarsi di una situazione d'emergenza, la struttura addetta alla gestione di tali situazioni deve darne comunicazione immediata all'ARSTePC, nonché alla Prefettura ed informare i rispettivi Responsabili per tutta la durata della stessa.

La normativa di comparto assegna al Sindaco un ruolo in tutte le attività di Protezione Civile, quali prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, e ciò in relazione alla rappresentatività dei bisogni della collettività propria della sua figura istituzionale.

Il Sindaco è, per legge, l'autorità comunale di protezione civile e responsabile primo delle attività volte alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata. Il medesimo, al verificarsi di una situazione d'emergenza, ha la responsabilità dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione colpita.

In particolare le principali incombenze ascritte alle competenze e responsabilità del Sindaco sono:

- organizzare una struttura operativa comunale per assicurare i primi interventi di protezione civile, con particolare riguardo a quelli finalizzati alla salvaguardia della vita umana, del sistema produttivo locale e dei beni culturali;
- attivare, anche attraverso il volontariato, i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari ad affrontare l'emergenza;
- fornire adeguata informazione alla cittadinanza sul grado d'esposizione al rischio ed attivare opportuni sistemi di allerta;
- provvedere alla vigilanza sull'insorgere di situazioni di rischio adottando le necessarie azioni di salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- assicurare una reperibilità finalizzata in via prioritaria alla ricezione di comunicazioni di allerta;
- individuare siti sicuri da adibire al preventivo e/o temporaneo ricovero per la popolazione esposta, attivando, se del caso, sgomberi preventivi;
- ripristinare la viabilità, i trasporti e la funzionalità dei servizi essenziali e delle comunicazioni;
- garantire il censimento dei danni e il graduale ritorno alla normalità.

Il Sindaco quale Autorità comunale di protezione civile sul proprio territorio, al verificarsi dell'emergenza, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta regionale.
Per assicurare nell'ambito del territorio dell'Unione la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, il Presidente dell'Unione può riunire, d'intesa con i Sindaci e/o su loro richiesta, in caso d'emergenza di livello sovracomunale, il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.), istituendo le Funzioni di supporto definite secondo il "Metodo Augustus", individuando preventivamente il Coordinatore del C.O.I. e i responsabili di Funzione come da piano di emergenza intercomunale. I C.O.C. dei comuni interessati dall'emergenza possono in tal modo operare attraverso l'attivazione delle sole Funzioni necessarie alla gestione locale della stessa, in coordinamento con il C.O.I.

2.2. I modelli di intervento

Il modello d'intervento consta nell'individuazione dei soggetti, delle competenze e delle procedure operative necessarie all'organizzazione ed all'attivazione delle azioni corrispondenti alle necessità di gestione e superamento dell'emergenza. Tale modello, oltre a definire le procedure e le responsabilità, deve consentire il continuo scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile razionalizzando l'uso delle risorse con il coordinamento di tutti i centri operativi sul territorio, quali:

- livello nazionale: Dipartimento della Protezione Civile – D.I.COMA.C.;
- livello regionale: Agenzia Regionale di Protezione Civile – C.O.R.
- livello provinciale: Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) presso la Prefettura
- livello intercomunale: Centro Operativo Misto (C.O.M.) istituito dal Prefetto
- livello intercomunale: Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)
- livello comunale: Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile definisce l'organizzazione del C.O.I. stabilendo le modalità di raccordo e coordinamento con gli altri livelli istituzionali.

2.3. L'informazione alla popolazione

Si realizza attraverso l'informazione preventiva sulle norme comportamentali alle popolazioni residenti nelle specifiche zone di rischio, in modo da fronteggiare tempestivamente qualsiasi tipo di emergenza.
Il messaggio informativo deve raggiungere tutti i soggetti interessati dal rischio attraverso un sistema di diffusione capillare e deve essere integrato dalla promozione di adeguate azioni finalizzate a stimolare la partecipazione attiva e il coinvolgimento dei cittadini, in modo da contribuire ad assicurare una efficiente gestione dell'emergenza sul territorio da parte delle autorità pubbliche preposte nei casi di emergenza.
L'essenza del messaggio da comunicare è data da due concetti fondamentali: il rischio può essere gestito e gli effetti possono essere mitigati con una serie di procedure e azioni attivate ai vari livelli di responsabilità.
Il Servizio Associato di Protezione Civile dell'Unione Valle del Savio avrà cura di proporre alla Giunta di Unione gli aggiornamenti al presente Piano Intercomunale di Protezione Civile ogni qual volta intervengano accadimenti ritenuti significativi, in particolare: nuove normative o modifiche sostanziali a quelle esistenti, studi scientifici tali da variare gli scenari di rischio, adozione di piani di protezione civile sovra ordinati a quello intercomunale ed elementi di pianificazione che modifichino le scelte operate.
Verranno, inoltre, costantemente aggiornati i dati relativi agli elementi sensibili nonché alle risorse umane e materiali a disposizione.
Gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

2.4. Funzionalità del sistema di allertamento locale

Il piano di emergenza individua le modalità con le quali l'Unione Valle del Savio ed i Comuni ad essa afferenti garantiscono i collegamenti telefonici ed e-mail, sia con la ARSTePC che con la Prefettura-UTG, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento, sia con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio – Vigili del Fuoco, 118, Carabinieri, Carabinieri Forestale, Polizia Stradale, comuni limitrofi, per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità.

Il sistema di allertamento prevede che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale al Sindaco.

A tal fine si farà riferimento sia alle strutture operative presenti ordinariamente sul territorio intercomunale (polizie municipali) sia ai sistemi di reperibilità attivabili.

2.5. Coordinamento Operativo Locale

Per garantire il coordinamento delle attività di protezione civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, il Sindaco deve poter disporre dell'intera struttura comunale ed avvalersi delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di protezione civile (L.225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel piano di emergenza viene individuata la struttura di coordinamento che supporta i Sindaci nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento. Tale struttura potrà avere una configurazione iniziale anche minima - un presidio operativo organizzato nell'ambito della stessa struttura intercomunale - per poi assumere una composizione più articolata che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni ai Comuni, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza, fino alla eventuale costituzione del Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.), attraverso la convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano. Il presente Piano individua altresì le strutture di coordinamento comunali - Centro Operativo Comunale (C.O.C.) - di cui a seguire la costituzione.

2.5.1. Presidio Operativo Intercomunale

A seguito dell'allertamento il Presidente e/o i Sindaci possono attivare il presidio operativo, presso la sede del C.O.I., costituito dal Referente intercomunale di Protezione Civile, per garantire un rapporto costante con la Regione (ARSTePC.) e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la Polizia Locale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del Volontariato locale di Protezione Civile. Il presidio operativo intercomunale dovrà essere costituito da almeno una unità di personale, responsabile della Protezione Civile intercomunale, con una dotazione minima di un telefono, una radio (VHF o Tetra) e di un computer portatile. Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

2.5.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)

Il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) è la struttura di cui si avvalgono i Sindaci per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale. Il C.O.I. è organizzato in **"Funzioni di Supporto"**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali Funzioni sono state opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio dell'Unione; per ciascuna di esse sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'Amministrazione, il Responsabile e Coordinatore.

Le Funzioni di Supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso. Ogni Funzione, rispetto

alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento. Attraverso l'attivazione delle Funzioni di Supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

- Si individuano i responsabili per ogni Funzione ed il loro Coordinatore;
- I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il continuo aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria Funzione di Supporto;
- In caso di emergenza i singoli responsabili di Funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria Funzione di Supporto;
- Si struttura la Sala Operativa intercomunale a secondo del numero di Funzioni di Supporto attivate.

Il C.O.I. dovrà essere ubicato in una struttura antisismica tale da garantire il maggior grado di sicurezza possibile nei confronti delle azioni sismiche ed in area da facile accesso e non vulnerabile rispetto a qualsiasi tipo di rischio. Tale struttura dovrà disporre di un parcheggio attiguo che ha dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quant'altro occorra in stato di emergenza.
Sarebbe opportuno prevedere, inoltre, una sede alternativa qualora, nel corso dell'emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo o si rendesse necessaria l'attivazione di un C.O.I. in altra ubicazione in relazione alla necessità dei comuni colpiti dall'evento e afferenti all'Unione.

In prima battuta, si potrebbero prevedere sul territorio dell'Unione una sede di C.O.I. nella bassa Valle del Savio, una nella media Valle del Savio ed una nella alta Valle del Savio, da collocare in sedi idonee esistenti o da allestire.

Di seguito vengono elencate le Funzioni di Supporto che, in linea di massima, è necessario attivare per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio; per ciascuna Funzione vengono indicati, tra parentesi, i soggetti e gli enti che generalmente ne fanno parte, con i relativi principali compiti in emergenza.

Coordinatore del C.O.I.: Responsabile del Presidio Operativo

La Funzione di coordinamento del C.O.I. viene affidata al Responsabile intercomunale di Protezione Civile nonché referente del Presidio Operativo intercomunale che, in caso di evoluzione negativa di un allertamento che possa determinare uno stato di emergenza o al conclamarsi di uno stato di crisi, comunica ai Sindaci la necessità di attivare il Centro Operativo Intercomunale, come previsto dal Piano. Tale necessità può pervenire anche da parte dei Sindaci.
Riceve gli allertamenti trasmessi dall'ARSTePC mantenendo con la Regione e la Prefettura un collegamento costante, ne dà informazione alle altre Funzioni e garantisce il supporto tecnico ai Sindaci per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel Piano di Emergenza.

F1: Tecnico scientifica e di pianificazione Viene attivata dai Sindaci assieme al Responsabile del Presidio Operativo intercomunale per garantire lo svolgimento di attività di tipo tecnico e se del caso per il monitoraggio del territorio, già dalla fase di attenzione.

- Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche e scientifiche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio;
- Organizza e gestisce assieme al Responsabile del Presidio Operativo le attività delle squadre che costituiscono il presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro;
- Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

F2: Sanità e Veterinaria

- Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali legate al Dipartimento di Salute Pubblica
- Garantisce i rapporti con il Servizio Veterinario al fine di assicurare la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico
- Provvede alla definizione degli atti amministrativi di specifica competenza in accordo con i suddetti Servizi.

F3: Volontariato

- Redige un quadro sinottico delle risorse del Volontariato realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione;
- Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato;
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

F4: Materiali e mezzi

- Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alle strutture comunali, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio;
- Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private;
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni di Supporto.

F5: Servizi essenziali

- Mantiene e coordina tutti i rapporti con aziende e società che gestiscono i servizi essenziali erogati sul territorio (ENEL, TELECOM. HERA, ecc..);
- Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio;
- Promuove gli interventi finalizzati alla continuità e/o tempestiva ripresa delle attività industriali e commerciali;
- Assicura la funzionalità dei servizi nelle Aree di Emergenza e nelle Strutture Strategiche.

F6: Censimento danni, persone e cose

- L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e determinare, sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative, gli interventi d'emergenza;
- Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, altro: il censimento relativo alle persone sarà effettuato con l'avvalimento della Funzione F9;
- Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

F7: Strutture operative locali e viabilità

- Raccorda l'attività delle diverse componenti locali e strutture operative istituzionalmente preposte alle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi;
- Verifica il piano della viabilità, con regolamentazione della circolazione, con cancelli e vie di fuga, trasporti, in funzione dell'evoluzione dello scenario;

- Individua, se necessario, percorsi di viabilità alternativa predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre Funzioni.

F8: Telecomunicazioni

- Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento, prevedendo ove possibile una rete di telecomunicazioni non vulnerabile;
- Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione;
- Mette a disposizione, anche tramite aziende private, una rete di telecomunicazione d'emergenza per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

F9: Assistenza sociale e alla popolazione

- Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali legate alla cura della persona (SSN, 118, CRI, Medici di base, ecc..)
- Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accogliere i pazienti in trasferimento
- Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF)
- Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di accoglienza
- Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio particolarmente in riferimento a fragilità e soggetti vulnerabili
- Si raccorda con la F3 riguardo le attivazioni delle funzioni di volontariato e strutture operative per l'attuazione dei piani di evacuazione
- Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza pubbliche e private individuate nel Piano e provvede alla distribuzione dei generi di prima necessità alla popolazione evacuata

F10: Attività scolastica

- Organizza le relazioni con i referenti dell'attività scolastica nel Comune;
- Organizza le relazioni con le famiglie degli studenti sull'evolversi della situazione e le decisioni adottate dall'Amministrazione in merito all'emergenza;
- Assicura la gestione, la continuità e la ripresa del servizio ed attività scolastica;
- Qualora gli edifici servissero come aree di ricovero della popolazione, il personale a sua disposizione coadiuverà il volontariato nell'allestimento all'uso previsto;

F11: Supporto amministrativo Collabora con tutte le Funzioni di Supporto per:

- Gestire il Protocollo di emergenza;
- Predisporre le Ordinanze di Protezione Civile in relazione alle attività di messa in sicurezza del territorio (evacuazioni, sgomberi) di requisizione di aree e strutture per la gestione degli sfollati, ecc;
- Garantire la continuità amministrativa dell'Ente;
- Gestire la predisposizione, la ricezione e la corretta distribuzione alle relative Funzioni di Supporto degli Atti e dei Provvedimenti di Protezione Civile (Ordinanze, direttive, decreti, ecc..);
- Fornire il necessario supporto tramite la predisposizione di tutti gli atti amministrativi occorrenti.

F12: Comunicazione e informazione

- Gestisce la comunicazione ufficiale delle notizie, cura i rapporti con le emittenti radio e televisive, i quotidiani e le agenzie di stampa;
- Gestisce l'informazione alla popolazione sull'evolversi della situazione, sulle disposizioni impartite, sulle attività che si stanno svolgendo ed in particolare sui comportamenti da tenere per fronteggiare le situazioni con particolare cura dell'impatto psicologico derivante dall'informazione stessa;
- In collaborazione con le funzioni assistenza sociale e volontariato, comunica l'eventuale destinazione temporanea di alloggio, in caso di inagibilità delle abitazioni, alla popolazione sfollata;
- Garantisce una conferenza stampa periodica per aggiornamenti sull'evoluzione della situazione.

Ciascuna Funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto all'ARSTePC e Prefettura-UTG, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa, per tramite del Coordinatore del C.O.I., i Sindaci. Sarà utile che il Centro Operativo Intercomunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse Funzioni di Supporto, favorendone il collegamento con i Sindaci anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con ARSTePC, Prefettura-UTG e altri Comuni. In "tempo di pace" è compito delle Funzioni di Supporto predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire la funzionalità e l'efficienza del Centro Operativo Intercomunale in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".

2.5.3. Presidi Operativi Comunali

A seguito dell'allertamento i Sindaci o loro delegati possono attivare, anche presso la stessa sede comunale, un presidio operativo, convocando la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la ARSTePC e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la polizia municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del volontariato locale.

I presidi operativi dei comuni dovranno essere costituiti da almeno una unità di personale, responsabile della funzione tecnica di valutazione-pianificazione o suo delegato, con una dotazione minima di un telefono, un fax, una radio (VHF o Tetra) e di un computer.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

2.5.4. Centri Operativi Comunali (C.O.C.)

I Centri Operativi Comunali (C.O.C.) sono quelle strutture di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.C. è organizzato in **"funzioni di supporto"**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali funzioni devono essere opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio; per ciascuna di esse devono essere individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'amministrazione comunale, il Responsabile e il Coordinatore.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento. Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

- Si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore;

- I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il continuo aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto;
- In caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto;
- Si strutturano le Sale Operative comunali a secondo del numero di funzioni di supporto attivate.

Il C.O.C. dovrà essere ubicato in una struttura antisismica tale da garantire il maggior grado di sicurezza possibile nei confronti delle azioni sismiche ed in area da facile accesso e non vulnerabile rispetto a qualsiasi tipo di rischio. Tale struttura dovrà disporre di un parcheggio attiguo con dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quant'altro occorra in stato di emergenza.
E' opportuno prevedere, inoltre, una sede alternativa qualora, nel corso dell'emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo o si rendesse necessaria l'attivazione di un C.O.C. in altra ubicazione in relazione alla necessità dei comuni colpiti dall'evento e afferenti all'Unione.
Di seguito vengono elencate le funzioni di supporto che, in linea di massima, è necessario attivare per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio; per ciascuna funzione vengono indicati i soggetti e gli enti che generalmente ne fanno parte, con i relativi principali compiti in emergenza.

F1: Tecnico scientifica e di pianificazione Viene attivata dai Sindaci assieme al Responsabile del Presidio Operativo intercomunale per garantire lo svolgimento di attività di tipo tecnico e se del caso per il monitoraggio del territorio, già dalla fase di attenzione.

- Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche e scientifiche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio;
- Organizza e gestisce assieme al Responsabile del Presidio Operativo le attività delle squadre che costituiscono il presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro;
- Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

F2: Sanità e Veterinaria

- Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali legate al Dipartimento di Salute Pubblica
- Garantisce i rapporti con il Servizio Veterinario al fine di assicurare la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico
- Provvede alla definizione degli atti amministrativi di specifica competenza in accordo con i suddetti Servizi.

F3: Volontariato

- Redige un quadro sinottico delle risorse del Volontariato realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione;
- Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato;
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

F4: Materiali e mezzi

- Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alle strutture comunali, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio;
- Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private;
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni di Supporto.

F5: Servizi essenziali

- Mantiene e coordina tutti i rapporti con aziende e società che gestiscono i servizi essenziali erogati sul territorio (ENEL, TELECOM. HERA, ecc..);
- Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio;
- Promuove gli interventi finalizzati alla continuità e/o tempestiva ripresa delle attività industriali e commerciali;
- Assicura la funzionalità dei servizi nelle Aree di Emergenza e nelle Strutture Strategiche.

F6: Censimento danni, persone e cose

- L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e determinare, sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative, gli interventi d'emergenza;
- Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, altro: il censimento relativo alle persone sarà effettuato con l'avvalimento della Funzione F9;
- Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

F7: Strutture operative locali e viabilità

- Raccorda l'attività delle diverse componenti locali e strutture operative istituzionalmente preposte alle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi;
- Verifica il piano della viabilità, con regolamentazione della circolazione, con cancelli e vie di fuga, trasporti, in funzione dell'evoluzione dello scenario;
- Individua, se necessario, percorsi di viabilità alternativa predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre Funzioni.

F8: Telecomunicazioni

- Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento, prevedendo ove possibile una rete di telecomunicazioni non vulnerabile;
- Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione;
- Mette a disposizione, anche tramite aziende private, una rete di telecomunicazione d'emergenza per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

F9: Assistenza sociale e alla popolazione

- Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali legate alla cura della persona (SSN, 118, CRI, Medici di base, ecc..)
- Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accogliere i pazienti in trasferimento
- Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF)
- Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di accoglienza
- Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio particolarmente in riferimento a fragilità e soggetti vulnerabili

- Si raccorda con la F3 riguardo le attivazioni delle funzioni di volontariato e strutture operative per l'attuazione dei piani di evacuazione
- Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza pubbliche e private individuate nel Piano e provvede alla distribuzione dei generi di prima necessità alla popolazione evacuata

F10: Attività scolastica

- Organizza le relazioni con i referenti dell'attività scolastica nel Comune;
- Organizza le relazioni con le famiglie degli studenti sull'evolversi della situazione e le decisioni adottate dall'Amministrazione in merito all'emergenza;
- Assicura la gestione, la continuità e la ripresa del servizio ed attività scolastica;
- Qualora gli edifici servissero come aree di ricovero della popolazione, il personale a sua disposizione coadiuverà il volontariato nell'allestimento all'uso previsto;

F11: Supporto amministrativo Collabora con tutte le Funzioni di Supporto per:

- Gestire il Protocollo di emergenza;
- Predisporre le Ordinanze di Protezione Civile in relazione alle attività di messa in sicurezza del territorio (evacuazioni, sgomberi) di requisizione di aree e strutture per la gestione degli sfollati, ecc;
- Garantire la continuità amministrativa dell'Ente;
- Gestire la predisposizione, la ricezione e la corretta distribuzione alle relative Funzioni di Supporto degli Atti e dei Provvedimenti di Protezione Civile (Ordinanze, direttive, decreti, ecc..);
- Fornire il necessario supporto tramite la predisposizione di tutti gli atti amministrativi occorrenti.

F12: Comunicazione e informazione

- Gestisce la comunicazione ufficiale delle notizie, cura i rapporti con le emittenti radio e televisive, i quotidiani e le agenzie di stampa;
- Gestisce l'informazione alla popolazione sull'evolversi della situazione, sulle disposizioni impartite, sulle attività che si stanno svolgendo ed in particolare sui comportamenti da tenere per fronteggiare le situazioni con particolare cura dell'impatto psicologico derivante dall'informazione stessa;
- In collaborazione con le funzioni assistenza sociale e volontariato, comunica l'eventuale destinazione temporanea di alloggio, in caso di inagibilità delle abitazioni, alla popolazione sfollata;
- Garantisce una conferenza stampa periodica per aggiornamenti sull'evoluzione della situazione.

2.6. Attivazione del Presidio Territoriale

Il Piano di Emergenza prevede un sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto per quelle a rischio molto elevato. E' compito dei Sindaci infatti garantire che le componenti del presidio territoriale sotto il proprio diretto controllo vengano attivate nei periodi di moderata ed elevata criticità e vigilare affinché anche le altre componenti del presidio territoriale siano attivate, ognuna secondo le proprie competenze; a tal fine i Sindaci, con la collaborazione del Responsabile del Presidio Operativo, possono attivare il Presidio Territoriale indirizzandone la dislocazione e l'azione e provvedendo ad intensificarne l'attività in caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati. Il Presidio Territoriale è composto dal personale della Polizia Locale, dalle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile e dal personale tecnico dei Comuni ed opererà in stretto raccordo e sotto il coordinamento del Responsabile del Presidio Operativo/Coordinatore del C.O.C. o del C.O.I., se costituito. A partire dalla fase di *Preallarme* o allerta codice arancio, il Presidio Operativo ed il Presidio Territoriale possono essere attivati - se del caso - dai Sindaci o dal Presidente dell'Unione per le varie attività di sopralluogo e valutazione, provvedendo a comunicare in tempo reale le eventuali criticità e per consentire

l’adozione delle conseguenti misure di salvaguardia. Il Responsabile del Presidio Operativo, in accordo con i Sindaci, potrà organizzare squadre miste, composte da personale degli uffici tecnici e delle diverse strutture operative presenti sul territorio che provvederanno al controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio preventivamente individuate, all’agibilità delle vie di fuga ed alla funzionalità delle aree di emergenza. A seguito dell’evento il Presidio provvede alla delimitazione dell’area interessata, alla valutazione del rischio residuo e al censimento del danno.

A seguito dell’approvazione del seguente piano è necessario che ogni C.O.C. e ogni C.O.I., individuino le Strutture Operative interessate e formino un elenco di massima relativo alle attrezzature, di proprietà di enti pubblici e di privati quali schede tecniche, necessarie per eseguire i primi interventi.

2.7. Categorie di edifici di interesse strategico e opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di Protezione Civile

Allegato A

Categorie di edifici di interesse strategico e opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile.

A1	CATEGORIE DI EDIFICI ED OPERE INFRASTRUTTURALI DI COMPETENZA STATALE	
	Tutte quelle di cui all'elenco A del decreto del Capo del dipartimento della protezione civile 21 ottobre 2003 "Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003, recante Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" (pubblicato sulla G.U. n. 252 del 29 ottobre 2003).	
A2	CATEGORIE DI EDIFICI ED OPERE INFRASTRUTTURALI DI COMPETENZA REGIONALE	
	A2.1 - STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE	**A2.1.1** - Sedi della regione, delle province, dei comuni e delle comunità montane
		A.2.1.2 - Agenzia regionale di protezione civile, Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA)
		A2.1.3 - Centri funzionali e di coordinamento di protezione civile (es. DI.COMA.C, COR, CCS, COM, COC, CUP, ecc.)
		A2.1.4 - Strutture regionali, provinciali e comunali, adibite all'attività logistica per il personale, i materiali e le attrezzature; edifici destinati all'informazione e all'assistenza alla popolazione individuati nei piani provinciali di protezione civile
		A2.1.5 - Altre strutture individuate nei piani provinciali di protezione civile
	A2.2 - STRUTTURE SANITARIE	**A2.2.1** - Ospedali e strutture sanitarie dotate di pronto soccorso o dipartimenti di emergenza, urgenza ed accettazione
		A2.2.2 - Edifici e presidi sanitari locali ospitanti funzioni e attività connesse con la gestione dell'emergenza e del 118
	A2.3 - OPERE INFRASTRUTTURALI	**A2.3.1** - Strutture connesse con l'approvvigionamento, il deposito e la distribuzione dell'acqua potabile (es. impianti di potabilizzazione, dighe, serbatoi ecc.)
		A2.3.2 - Strutture connesse con la produzione, il deposito, il trasporto e la grande distribuzione di materiali combustibili e di energia elettrica, di importanza critica, individuati nei piani provinciali di protezione civile, nonché strutture connesse agli impianti di cogenerazione al servizio di insediamenti urbani e di aree produttive (sono escluse le reti)
		A2.3.3 - Strutture destinate alle comunicazioni e alla trasmissione di dati e informazioni per la gestione dell'emergenza, individuate nei piani provinciali di protezione civile (sono escluse le reti)
		A2.3.4 -Ponti e opere d'arte significative annesse alle strade classificate di tipo A e B ai sensi del D.Lgs 285/1992 e s.m, costituenti la rete viaria di interesse regionale
		A2.3.5 - Ponti e opere d'arte appartenenti a reti ferroviarie regionali di importanza critica per il mantenimento delle vie di comunicazione, individuate nei piani provinciali di protezione civile
		A2.3.6 - Stazioni aeroportuali, eliporti, porti, stazioni marittime e grandi stazioni ferroviarie individuate nei piani provinciali di protezione civile
		A2.3.7 - Altre opere infrastrutturali individuate nei piani provinciali di protezione civile

2.8. Categorie di edifici e opere infrastrutturali che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso

Allegato B

Categorie di edifici e opere infrastrutturali che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso

B1	CATEGORIE DI EDIFICI ED OPERE INFRASTRUTTURALI DI COMPETENZA STATALE	
	Tutte quelle di cui all'elenco B del decreto del Capo del dipartimento della protezione civile 21 ottobre 2003 "Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003, recante Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" (pubblicato sulla G.U. n. 252 del 29 ottobre 2003).	
B2	CATEGORIE DI EDIFICI ED OPERE INFRASTRUTTURALI DI COMPETENZA REGIONALE	
	B2.1 - STRUTTURE CON AFFOLLAMENTI SIGNIFICATIVI	**B2.1.1** - Scuole di ogni ordine e grado; centri di formazione professionale
		B2.1.2 - Servizi educativi per l'infanzia
		B2.1.3 - Strutture universitarie
		B2.1.4 - Strutture fieristiche, ricreative, culturali e per lo spettacolo (quali cinema, teatri, auditorium, sale convegni e conferenze, discoteche, musei, biblioteche) con capienza superiore a 100 persone [(1)]
		B2.1.5 - Stadi ed impianti sportivi, dotati di tribune anche mobili con capienza superiore a 100 persone [(2)]
		B2.1.6 - Chiese ed edifici aperti al culto
		B2.1.7 - Residenze socio assistenziali, case di riposo e ogni altra struttura sanitaria con presenza di degenze
		B2.1.8 - Mercati coperti, esercizi e centri commerciali aventi superficie di vendita al dettaglio superiore a 1.500 mq
	B2.2 - OPERE INFRASTRUTTURALI	**B2.2.1** - Ponti sulle strade provinciali e comunali privi di valide alternative la cui interruzione provochi situazioni di emergenza (interruzioni prolungate del traffico verso insediamenti produttivi e/o abitativi)
		B2.2.2 - Stazioni e infrastrutture ferroviarie di competenza regionale, stazioni tramviarie, dei bus e della metropolitana
		B2.2.3 - Dighe, invasi artificiali con sbarramenti, individuati nei piani provinciali di protezione civile
	B2.3 - STRUTTURE CON ATTIVITA' PERICOLOSE PER L'AMBIENTE	**B2.3.1** - Stabilimenti a rischio di incidente rilevante ai sensi del DLgs n. 334 del 17 agosto 1999, individuati nei piani provinciali di protezione civile
		B2.3.2 - Altre strutture individuate nei piani provinciali di protezione civile (quali discariche, inceneritori, impianti di trattamento delle acque reflue) il cui collasso può determinare gravi conseguenze in termini di danni ambientali

[(1)] Riferimento per la capienza (100 persone) art.1 del D.M. 19/08/1996 "*Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione,costruzione ed esercizio dei locali di intrattenimento e di pubblico spettacolo.*"

[(2)] D.M. 18 marzo 1996 "*Norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi*" artt. 1, 15 e 20

2.9. Funzionalità delle Telecomunicazioni

L'efficace gestione dell'emergenza non può prescindere dalla disponibilità di disporre di un sistema di telecomunicazioni adeguato che consenta, anche in situazioni di criticità, i collegamenti tra la struttura di coordinamento e le squadre che operano sul territorio. A tal fine i Sindaci potranno avvalersi delle reti radio presenti sul territorio (istituzionali o del Volontariato di Protezione Civile nonché di Soggetti Privati), provvedendo a definire con dettaglio il flusso di comunicazioni per evitare sovrapposizioni o lacune nel sistema di comando e controllo.

2.10. Ripristino della viabilità e dei trasporti

Per porre in essere tutti gli interventi necessari al soccorso ed alla assistenza alla popolazione è obiettivo primario del Piano di Emergenza individuare le possibili criticità del sistema viario in situazione di emergenza e valutare le azioni immediate di ripristino in caso di interruzione o danneggiamento. A tal fine, nelle tabelle che verranno allegate al Piano (Censimento Ditte Pronto Intervento), saranno individuate le Ditte private di pronto intervento che possono supportare l'attività di verifica e ripristino messa in campo dagli uffici comunali e dalle competenti strutture operative.

2.11. Misure di salvaguardia della popolazione

2.11.1. Informazione e sistemi di allarme per la popolazione

In caso di emergenza per eventi non prevedibili o per tipologia di evento non compresa nel presente piano, i Sindaci possono avvalersi delle polizie Municipali e del Volontariato di protezione civile che provvederanno ad informare la popolazione circa:

- Il rischio che si è presentato sul territorio;
- Le disposizioni previste nel piano di emergenza;
- Le norme di comportamento individuale;
- Le modalità di diffusione delle informazioni e dell'allarme in emergenza.

Perché il piano di emergenza sia realmente efficace e possa consentire di attivare le misure di salvaguardia della popolazione, sarà necessario prevedere nei vari documenti stralcio per tipologia di rischio, sistemi di allarme da attivare su disposizione dei Sindaci e sulla base dei quali si avvieranno le operazioni di evacuazione.

I sistemi potranno utilizzare dispositivi locali di allarme (sirene, altoparlanti montati su autovetture, altri sistemi acustici), o prevedere comunicazioni per via telefonica e/o porta a porta, utilizzando il Volontariato e la Polizia Municipale, in coordinamento con le altre Forze dell'Ordine ed i Vigili del Fuoco.

2.11.2. Censimento della popolazione

Per garantire l'efficacia delle operazioni di allontanamento della popolazione, con la relativa assistenza, il piano prevede un aggiornamento periodico, suddiviso per territori comunali, del censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riguardo alla individuazione delle persone non autosufficienti e la disponibilità dei mezzi di trasporto, anche facendo ricorso a ditte autorizzate per il trasferimento della popolazione, priva di mezzi propri, verso i centri e le aree di accoglienza.

Il censimento della popolazione di ogni Comune dell'Unione Valle del Savio sarà quindi inserito nei documenti stralcio relativi alle tipologie di evento che individuano aree con elementi esposti a rischio e che prevedono modalità di evacuazione della popolazione.

2.11.3. Censimento elementi esposti e risorse

Ai fini della pianificazione dell'emergenza è da realizzarsi il censimento di tutti gli elementi ritenuti sensibili/esposti presenti sul territorio intercomunale, nonché delle risorse a disposizione.

2.11.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza

Per garantire l'efficacia dell'assistenza alla popolazione il piano individua le aree di emergenza e stabilisce il controllo periodico della loro funzionalità.

Le aree di emergenza si distinguono in tre tipologie:

- Aree di attesa: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione immediatamente dopo l'evento calamitoso oppure successivamente alla segnalazione della fase di allarme;
- Aree di accoglienza: luoghi in grado di accogliere ed assistere la popolazione allontanata dalle proprie abitazioni;
- Aree di ammassamento: luoghi di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione.

2.11.4.1. Aree di attesa della popolazione

Le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione; si possono utilizzare piazze, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio evitando cioè aree alluvionabili, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, incendi boschivi, ecc., facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, indicati con segnaletica adeguata sul territorio. Il numero delle aree da scegliere è funzione del numero degli abitanti e della capacità ricettiva degli spazi disponibili.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto in attesa di essere sistemata in strutture di accoglienza adeguate.

2.11.4.2. Aree di accoglienza coperte e scoperte

Le aree di accoglienza della popolazione individuano luoghi dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- *Aree di Accoglienza Coperte - Strutture esistenti:* sono tutte quelle strutture pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi, centri sportivi, strutture militari, scuole, palestre). La permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza.
- *Aree di Accoglienza Scoperte - Tendopoli:* questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per la collocazione dei senza tetto, viene imposta dai tempi stretti dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta: la permanenza in queste aree non dovrebbe superare i 2-3 mesi. Individuata l'area idonea, occorre realizzare un progetto per l'ottimale collocazione delle tende e dei servizi che preveda moduli precostituiti con agevoli percorsi all'interno dei campi.
- *Insediamenti abitativi d'emergenza - prefabbricati e/o sistemi modulari:* questa soluzione alloggiativa, in caso dovesse perdurare il periodo di crisi, è la successiva sistemazione dei senza tetto dopo il passaggio nelle strutture esistenti e tendopoli. Questo sistema da la possibilità di mantenere le popolazioni, nei limiti del possibile, nei propri territori e presenta vantaggi significativi rispetto a persone psicologicamente colpite dalla perdita della "casa" intesa come luogo della memoria e della vita familiare.

2.11.4.3. Aree di ammassamento

A livello di C.O.M., la Provincia di Forlì-Cesena individua nella pianificazione provinciale di emergenza le aree da destinare ad ammassamento dei soccorritori e delle risorse, vicina ai centri operativi; da queste aree partono i soccorsi e le risorse utili alla gestione dell'emergenza locale.

Tali aree dovranno avere dimensioni sufficienti ad accogliere una popolazione mediamente compresa tra i 100 e 500 persone. Si devono individuare aree non soggette a rischio, possibilmente ubicate nelle vicinanze di infrastrutture per l'approvvigionamento di risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue.
Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, facilmente raggiungibili. In tempo di "pace" le aree di ammassamento possono avere una destinazione d'uso alternativa: parcheggio, mercato, attività sportiva, ecc.
La tipologia delle strutture per l'accoglienza dei soccorritori è costituita da tende, mentre per i servizi si potranno impiegare moduli. Tali aree sono indicate, insieme ai percorsi migliori per accedervi, su specifiche cartografie monografiche. Nel territorio dell'Unione Valle del Savio è dislocata un 'Area di Ammassamento: il Centro Fieristico di via Dismano presso il comune di Cesena.

2.11.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione

Nelle sezioni relative agli stralci di rischio del piano di emergenza sarà individuata la modalità di soccorso ed evacuazione della popolazione presente nelle zone potenzialmente a rischio o già interessate da un fenomeno calamitoso in atto, una volta raggiunta la fase di allarme, o comunque quando ritenuto indispensabile dal Sindaco sulla base della valutazione di un grave rischio per l'integrità della vita.
Particolare riguardo sarà dato alle persone con ridotta autonomia (anziani e disabili), alle persone ricoverate in strutture sanitarie e alla popolazione scolastica.

2.11.6. Assistenza alla popolazione

Durante le fasi di evacuazione della popolazione deve essere garantita l'assistenza e l'informazione sia durante il trasporto che nel periodo di permanenza nelle aree di attesa e di accoglienza. Sarà necessario prevedere dei presidi sanitari costituiti da volontari e personale medico in punti strategici previsti dal piano di evacuazione.

2.12. Ripristino dei servizi essenziali

Per assicurare la piena operatività dei soccorritori e la funzionalità delle aree di emergenza, nonché per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, il piano deve stabilire le modalità più rapide ed efficaci per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino.
In tal senso è necessario mantenere uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi e favorirne l'integrazione con le strutture operative deputate agli interventi di emergenza.

2.13. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio

L'individuazione e la determinazione dell'esposizione al rischio delle strutture ed infrastrutture consente di definire le azioni prioritarie da attuarsi, in via generica, nelle fasi operative previste nel modello d'intervento incentrato sulla salvaguardia della popolazione. Obiettivo prioritario di tali azioni consiste nel ridurre le conseguenze, sanitarie e socio economiche sulla popolazione, dovute a crolli, esplosioni ed altri effetti calamitosi.
Le azioni di protezione civile coordinate dai Comuni sono a supporto dei Vigili del Fuoco e delle altre strutture operative competenti per specifiche attività al fine di:

- Rafforzare il presidio del territorio in prossimità degli elementi a rischio;
- Tenere costantemente aggiornata la struttura comunale (C.O.C.) e intercomunale (C.O.I.) di coordinamento sul possibile coinvolgimento dell'elemento;
- Mantenere il contatto con le strutture operative;

- Valutare il passaggio a fasi successive di allerta sino alle procedure di evacuazione (fase di allarme o codice colore rosso).

2.14. Strutture Operative

Con "Protezione Civile" si intendono tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stato per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Con la legge del 24 febbraio 1992, n.225 l'Italia ha organizzato la protezione civile come "Servizio Nazionale", coordinato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto, come dice il primo articolo della legge, dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, dalle regioni, dai comuni, dagli enti pubblici nazionali e territoriali e da ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale. Al coordinamento del Servizio nazionale e alla promozione delle attività di protezione civile, provvede il Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso il Dipartimento della Protezione Civile.

Componenti del Servizio Nazionale di Protezione Civile sono i Vigili del fuoco, le Forze armate, Polizia di stato, Arma dei Carabinieri (che oggi include anche i Carabinieri Forestale), Guardia di Finanza, ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale, C.N.R, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), E.N.E.A, Croce Rossa Italiana, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Volontariato, etc.

2.14.1 Strutture dell'Unione

2.14.1.1 P.M. - Polizia Municipale

La Polizia Municipale opera con continuità sul territorio comunale e in fase emergenziale si attiva d'intesa con le autorità competenti e collabora, nell'ambito delle proprie attribuzioni, con le altre forze di Polizia e dell'Ordine nel soccorso alla popolazione e in generale nel monitoraggio del territorio a garanzia di sicurezza.

2.14.1.2 Volontari: Gruppi e Associazioni di Volontariato

Con la legge n. 225 del 24 febbraio 1992, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, le organizzazioni di volontariato hanno assunto il ruolo di "struttura operativa nazionale" e sono diventate parte integrante del sistema pubblico. Il volontariato è individuato come componente del Servizio Nazionale come struttura operativa nazionale e concorre alle attività di protezione civile, con funzioni di supporto alle azioni di protezione civile adottate dalle istituzioni: previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, per eventi di protezione civile. La legge prevede che le organizzazioni di volontariato di Protezione Civile forniscano all'autorità competente ogni possibile collaborazione ai fini dei seguenti compiti di rilievo nazionale:

- predisposizione e attuazione dei programmi di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio;
- predisposizione e attuazione dei piani di emergenza in caso di eventi calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c)

2.14.2 Strutture Operative Extra Unione

2.14.2.1 U.T.G. - Ufficio Territoriale di Governo Prefettura di Forlì-Cesena

La Prefettura Ufficio Territoriale di Governo (UTG) concorre ad assicurare la tutela della integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dal pericolo di danni derivanti da eventuali eventi calamitosi,

provvede alla predisposizione degli atti pianificatori di competenza nel rispetto della vigente normativa e ne cura l'attuazione.
Al verificarsi dei seguenti eventi calamitosi, di cui alle lettere b) e c) dell'Art. 2 della Legge 24/02/1992, n. 225:

- eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;
- calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari; previa dichiarazione dello stato di emergenza;

la Prefettura di Forlì-Cesena UTG:
1) informa:

- il Dipartimento della Protezione Civile;
- il Presidente della Giunta Regionale;
- il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'Interno;

2) assume, coordinandosi con il Presidente della Giunta Regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei Sindaci dei Comuni interessati;
3) adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi;
4) vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica.
Il Prefetto, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, opera, quale delegato del Presidente del Consiglio dei Ministri, anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.
Il Prefetto si avvale, per l'organizzazione in via permanente e l'attuazione dei servizi di emergenza, della struttura della Prefettura attraverso l'istituzione dei C.O.M. e/o dei C.C.S., nonché di enti e di altre istituzioni tenuti al concorso.

2.14.2.2. ARSTePC - Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile

L'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile provvede alla gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa di tutte le attività regionali di protezione civile e in particolare all'emissione di avvisi di attenzione, preallarme ed allarme per gli eventi attesi sulla base di avvisi di criticità emessi dal Centro Funzionale Regionale ed in raccordo con tutte le altre strutture tecniche preposte alla sicurezza territoriale.
Al fine di assicurare il coordinamento delle attività necessarie a fronteggiare eventi calamitosi il Direttore dell'Agenzia regionale presiede il Comitato Regionale per l'Emergenza (COREM), mentre presso l'Agenzia regionale è costituito, quale presidio permanente della Regione, il Centro Operativo Regionale (COR) che è preposto alle attività della Sala Operativa Regionale.

2.14.2.3. V.V.F. - Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Forlì-Cesena

I Vigili del Fuoco costituiscono una delle Strutture Operative Nazionali del Servizio Nazionale della Protezione Civile e ne sono considerati la componente fondamentale (Art. 11 legge 24/02/1992, n. 225). Con la riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato, le funzioni legate allo spegnimento degli incendi boschivi sono diventate competenza dei VVFF.

2.14.2.4. G.D.F. - Guardia di Finanza

La Guardia di Finanza con sede in Cesena ha competenza sui comuni dell' Unione Valle del Savio ed è componente del Servizio Nazionale della Protezione Civile

2.14.2.5. P.S. - Polizia di Stato

La Polizia di Stato opera con continuità sul territorio e in fase emergenziale si attiva d'intesa con le autorità competenti e collabora, nell'ambito delle proprie attribuzioni, con le altre forze di Polizia e dell'Ordine nel soccorso alla popolazione e in generale nel monitoraggio del territorio a garanzia di sicurezza.

2.14.2.6. Carabinieri e Carabinieri Forestale

L'Arma dei Carabinieri è componente del Servizio Nazionale della Protezione Civile; in fase emergenziale assicura la continuità del servizio d'istituto nelle aree colpite, concorrendo a prestare soccorso alle popolazioni interessate dagli eventi calamitosi.

Le funzioni assunte dai Carabinieri Forestale (ex Corpo Forestale dello Stato) consistono nella partecipazione al Servizio Nazionale della Protezione Civile garantendo assistenza e soccorso alla popolazione in particolare nelle aree rurali e montane e collabora alla prevenzione degli incendi boschivi.

2.14.2.7. C.R.I. - Croce Rossa Italiana

La Croce Rossa Italiana costituisce una delle Strutture Operative Nazionali del Servizio Nazionale della Protezione Civile (Art. 11 legge 24/02/1992, n. 225).

2.14.2.8. A.U.S.L. - Azienda Unità Sanitaria Locale

Le strutture dell'Azienda Unità Sanitaria Locale sono considerate, ai sensi dell'Art. 11 della legge 24/02/1992, n. 225, come strutture operative di protezione civile.

118 - Servizio Emergenza-Urgenza

Il sistema trasporti infermi della Provincia di Forlì-Cesena, comprensivo sia dei trasporti di pazienti di carattere ordinario sia di quelli dell'Emergenza-Urgenza 118, fa riferimento ad un'unica sede: la Centrale Operativa che coordina tutti gli interventi.

Il Servizio Emergenza-Urgenza 118 si è inevitabilmente sviluppato in modo integrato, avvalendosi, accanto alla gestione diretta pubblica, dell'apporto di soggetti esterni: associazioni di volontariato, Croce Rossa Italiana, imprese private che esercitano tale attività.

La rete del Servizio Emergenza-Urgenza 118 è basata su punti d'intervento con equipaggio medico e infermieristico in grado di effettuare manovre avanzate di rianimazione e altri con autisti soccorritori capaci di manovre di rianimazione di base con defibrillazione.

2.14.2.9. A.R.P.A.E - Agenzia Regionale Prevenzione, Ambiente ed Energia - Sezione Provinciale di Forlì-Cesena

La Sezione Provinciale Arpae di Forlì-Cesena prevede l'esistenza di tre "Servizi" finalizzati a:

- monitoraggio e valutazione di specifici ecosistemi, costruzione di banche dati ambientali (Servizio Sistemi Ambientali);
- vigilanza e controllo del territorio (Servizio Territoriale);
- effettuazione di analisi di laboratorio (Dipartimento Tecnico).

2.14.2.10. Ex S.T.B. - Servizio Tecnico di Bacino – ora Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile (ARSTePC)

L'Agenzia progetta e attua gli interventi di difesa del suolo, svolge le funzioni di polizia idraulica, gestisce il servizio di piena, gestisce il pronto intervento e gli interventi di somma urgenza, cura l'esecuzione delle verifiche tecniche in caso di dissesti, eventi alluvionali e sismici, gestisce le aree demaniali e le risorse idriche mediante il rilascio delle concessioni, svolge le funzioni operative di protezione civile connesse ad eventi idraulici, idrogeologici e sismici, cura il monitoraggio dei fenomeni di dissesto e collabora alla

gestione della rete regionale di monitoraggio idrometeopluviometrico e supporta i Comuni nello svolgimento dei controlli edilizi in zona sismica, fino al momento nel quale le competenze tecniche saranno completamente affidate ai Comuni
L' Agenzia ha competenza sulle acque pubbliche presenti nel territorio.

2.14.2.11. Consorzio di Bonifica della Romagna (C7)

Il Consorzio di Bonifica Romagna (C7) è stato istituito per effetto della L.R.n.5 del 2009 in materia di riordino dei consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna. Nel comprensorio di pianura assicura annualmente la raccolta e il deflusso di oltre 900 milioni di metri cubi di acque di pioggia con una fitta rete di canali e di impianti idrovori di sollevamento, assicurando la difesa idraulica dei campi, degli immobili urbani e delle infrastrutture; nel comprensorio di collina e montagna cura il presidio idrogeologico con migliaia di opere di regimazione idraulica e assicura la manutenzione di centinaia di chilometri di strade interpoderali; inoltre, gestisce le opere di distribuzione delle acque del Canale Emiliano Romagnolo erogando annualmente decine di milioni di metri cubi d'acqua per scopi prevalentemente irrigui e ambientali. Il Consorzio, in veste di ente attuatore e di stazione appaltante, programma, progetta e realizza interventi straordinari di nuova costruzione, adeguamento, ristrutturazione e potenziamento delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione nel comprensorio consortile.

2.14.2.12. Coordinamento Provinciale Associazioni di Volontariato di Protezione Civile

La legge 24/02/1992, n. 225 include le organizzazioni di volontariato tra le strutture operative nazionali di protezione civile. A livello organizzativo, le associazioni locali esistenti nella Regione Emilia-Romagna fanno riferimento al livello provinciale raggruppandosi nei " Coordinamenti Provinciali del Volontariato per la Protezione Civile " oppure al livello regionale, se si tratta di sezioni di Organizzazioni di rilievo nazionale o regionale.

3. MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell'emergenza. Nel modello vengono riportate le procedure suddivise in diverse fasi operative per l'attuazione più o meno progressiva delle attività previste nel piano, in base alle caratteristiche ed all'evoluzione dell'evento, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, ed il coordinamento degli operatori di protezione civile presenti sul territorio.

3.1. Organizzazione generale

Il Sistema nazionale di Protezione Civile prevede che la catena operativa si attivi secondo la seguente sequenza gerarchica discendente di Strutture Operative:

- Livello nazionale:
  - Autorità di Protezione Civile: Presidente del Consiglio dei Ministri
  - Amministrazione: Dipartimento della Protezione Civile
  - Struttura operativa: SISTEMA e DI.COMA.C.
- Livello regionale:
  - Autorità di Protezione Civile: Presidente della Giunta regionale
  - Amministrazione: Agenzia Regionale Sicurezza Territoriale e Protezione Civile
  - Struttura operativa: C.O.R.
- Livello provinciale:
  - Amministrazione: Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo
  - Struttura operativa: C.C.S.
- Livello intercomunale:

- Amministrazione: Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo
- Struttura operativa: C.O.M.
- Amministrazione: Unione dei Comuni Valle del Savio
- Struttura operativa: C.O.I.

- Livello comunale:
  - Autorità di Protezione Civile: Sindaco
  - Amministrazione: Comune
  - Struttura operativa: C.O.C.

Il Centro di Coordinamento dei Soccorsi - C.C.S. rappresenta il massimo organo di gestione delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. Si identifica in una struttura operativa che a seguito di un evento catastrofico elabora lo scenario di danno, riceve le richieste di intervento e soccorso provenienti da C.O.M. e C.O.C. e dal C.O.I., elabora le strategie operative e logistiche per il superamento dell'emergenza. Il Centro Operativo Misto - C.O.M. è una struttura operativa decentrata che coordina le attività di emergenza in più comuni come supporto all'attività dei sindaci ed in una scala territoriale più ridotta svolge azioni e funzioni analoghe a quelle del C.C.S. Il Centro Operativo Comunale - C.O.C e Intercomunale - C.O.I. devono assicurare nell'ambito del proprio territorio l'organizzazione, la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione e gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza. In caso di calamità, i Sindaci provvedono a dare immediata comunicazione al Prefetto ed all'Agenzia regionale Sicurezza Territoriale e Protezione Civile che forniranno il relativo supporto, in relazione alla gravità dell'evento, nella misura e nelle forme previste dalle norme di legge. Per svolgere in maniera funzionale e coordinata tutte le funzioni assegnate, così diverse fra loro per tipologia e procedure, i Sindaci si avvalgono del Centro Operativo Intercomunale C.O.I..

3.2. Il sistema di comando e controllo

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo è finalizzata a disciplinare il flusso delle informazioni nell'ambito del complesso sistema di risposta di Protezione Civile, garantendo che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie per poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti. A tal fine è necessario costruire un sistema di procedure attraverso il quale il Sindaco, autorità comunale di protezione civile, riceva un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano sul territorio, disponga l'immediato e tempestivo impiego di risorse, fornisca le informazioni a Prefettura-UTG e ARSTePC utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di concorso.

3.3. Le fasi operative

A seconda della fase attivata, gli enti (Organismi di Protezione Civile) che ricevono la comunicazione attivano un progressivo livello di mobilitazione:

Fase di attenzione (allerta di livello codice colore giallo per rischio meteo-idro)

Significato:

In base a sistemi tecnico scientifici viene previsto un fenomeno potenziale generatore di eventi calamitosi.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di attenzione da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.

Livello di Mobilitazione:

- Si individuano le attività dei soggetti del Sistema di Protezione Civile;

- Si individuano le procedure di informazione e comunicazione tra i vari Organismi della PC da sottoporre a verifica;
- Si individuano i soggetti da attivare per la ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso.

Fase di preallarme (allerta di livello codice colore arancio per rischio meteo-idro)

Significato:

Il fenomeno (eventualmente già preannunciato in fase di attenzione) si realizza, ma ancora con intensità, dimensione e caratteristiche tali che l'evento atteso potrebbe anche rientrare.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di preallarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Si individuano comunicazioni dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.
- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Verifica dei sistemi di comunicazione alternativi con gli organismi di Protezione Civile.

Livello di Mobilitazione: le attivazioni avverranno progressivamente e a seconda dell'evoluzione o severità del fenomeno preannunciato.

- Istituzione del presidio operativo continuativo (H24) presso la Sala Operativa
- Verifica della reperibilità del personale impiegabile in caso di necessità
- Verifica della disponibilità delle risorse (uomini, mezzi, materiali e strutture) necessarie per fronteggiare la possibile situazione di emergenza
- Attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso
- Si attiva la vigilanza sulle aree a rischio ed in particolare sui punti critici della viabilità e del territorio
- Si dispone la cessazione della fase di preallarme o si attiva la fase di allarme in conseguenza dei nuovi messaggi ricevuti o dell'evoluzione del fenomeno.

Fase di allarme (allerta di livello codice colore rosso per rischio meteo-idro)

Significato:

In base a sistemi tecnico scientifici viene previsto un fenomeno potenziale generatore di eventi calamitosi anche particolarmente severi. Questo comporta l'attivazione degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nel piano intercomunale.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di allarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Comunicazione dell'avviso agli Organismi di PC
- Comunicazione dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.
- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Prosecuzione delle comunicazioni tra gli organismi di PC

Livello di Mobilitazione:

- Vengono emanati i provvedimenti per garantire la pubblica incolumità e se possibile la salvaguardia dei beni.
- Viene eventualmente richiamato in servizio il personale utile in emergenza.
- Viene messo a disposizione (stand-by) il personale utile in emergenza.
- Vengono attivati i Centri Operativi Comunali (C.O.C.) e/o Intercomunali (C.O.I.).
- Vengono attivate le sale operative.

- Si intensifica l’attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall’evento atteso.
- Vengono attivate e presidiate le aree di attesa, le aree e strutture di accoglienza e ricovero e le aree di ammassamento mezzi e soccorritori.
- Si dispone la cessazione della fase di allarme o si attiva la fase di emergenza in conseguenza dell’evoluzione del fenomeno.

Emergenza

E’ possibile che l’evento atteso si verifichi o inizi prima della completa attuazione delle misure previste dal piano per la fase di allarme, determinando una situazione di emergenza con due diversi momenti di risposta.

L’emergenza viene gestita secondo le seguenti fasi successive, durante le quali vengono attivate tutte le funzioni di supporto necessarie.

PRIMI SOCCORSI

I posti di coordinamento (C.C.S. - C.O.M. - C.O.I. - C.O.C.) attivati nella fase di allarme non sono ancora a regime. I primi soccorsi urgenti vengono effettuati dalle strutture già presenti sul luogo o in prossimità.

SOCCORSI A REGIME

I posti di coordinamento (C.C.S. - C.O.M. - C.O.I. - C.O.C.) e relative sale operative attivati nella fase di allarme, ed organizzati secondo le funzioni del Metodo Augustus, sono a regime e perseguono gli obiettivi del Piano con priorità rivolta alla salvaguardia e all’assistenza della popolazione.

3.4. Procedure operative

3.4.1. Evento prevedibile (con preannuncio)

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio il modello di intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme (o fasi di allerta rispettivamente con codice giallo, arancio, rosso in caso di idro-meteo). Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 del 11 marzo 2004 ed in relazione a situazioni contingenti di rischio e dalla D.G.R. n.417/2017.

L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall’Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile (ARST e PC) sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dall’Agenzia agli Organismi di Protezione Civile territorialmente interessati. La fase di attenzione (o allerta di codice colore giallo) viene attivata quando le previsioni e le valutazioni di carattere meteorologico fanno ritenere possibile il verificarsi di fenomeni pericolosi. Essa comporta l'attivazione di servizi di reperibilità e, se del caso, di servizi h 24 da parte della ARST e PC e degli Enti e strutture preposti al monitoraggio e alla vigilanza (ed agli interventi nel caso di incendi boschivi). La fase di preallarme (o allerta di codice colore arancio) viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie in presenza di previsioni meteo negative e/o di segnalazioni provenienti dal territorio su pericoli incombenti. Essa può comportare la convocazione, in composizione ristretta degli organismi di coordinamento dei soccorsi (C.O.R. - C.C.S. - C.O.M. - C.O.I. - C.O.C) e l'adozione di misure di preparazione ad una possibile emergenza.

La fase di allerta di codice colore rosso (allarme) viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie, con previsioni meteo negative e segnalazioni di fenomeni pericolosi incombenti o in atto provenienti dal territorio. L'evento calamitoso preannunciato ha quindi elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nei Piani Provinciali e Comunali.

MODELLO DI INTERVENTO
EVENTO CALAMITOSO PREVEDIBILE (CON PREANNUNCIO)

UNIONE VALLE DEL SAVIO **Procedure Operative Standard - Piano d'Emergenza Intercomunale**	
FASE DI	**AZIONI**
ATTENZIONE ALLERTA CODICE COLORE GIALLO	Ricevuta la comunicazione dall'ARSTePC dell'avvenuta attivazione della ***fase di Attenzione (allerta codice colore giallo), il Presidente attraverso il Responsabile del Presidio Operativo*** allerta i propri tecnici per concorrere all'attività di presidio territoriale e di vigilanza, trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla ARSTePC, se del caso. Il Presidente ha dunque il compito di, a seconda dell'evoluzione o severità del fenomeno preannunciato. - Verificare la reperibilità dei Funzionari di Supporto e dei dipendenti da far eventualmente confluire nel C.O.I.; - Allertare, se del caso, le strutture tecniche dei Comuni e la Polizia Locale dell'Unione, anche al fine del concorso con le altre Forze di Polizia; - Attenersi alle procedure contenute nell'Allerta di Protezione Civile, verificando la portata dell'evento atteso con specifico contesto territoriale, urbanistico, dei servizi essenziali nonché delle viabilità comunali; - Assicurare un costante flusso di comunicazioni con le strutture preposte al monitoraggio ed alla vigilanza territoriale (ad esempio Servizi Territoriali dell'ARSTePC - ex S.T.B., Consorzio di Bonifica), adottando le necessarie azioni di tutela della salvaguardia pubblica e privata
PREALLARME ALLERTA CODICE COLORE ARANCIO	Ricevuta la comunicazione dall'ARSTePC dell'avvenuta attivazione della ***fase di Preallarme (allerta codice colore arancio), il Presidente attraverso il Responsabile del Presidio Operativo*** attiva le misure previste in capo all'Unione nel piano intercomunale, partecipa all'attività dei C.O.M., se costituititi, coadiuva gli Enti preposti per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza, trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla ARSTePC ed al Servizio territoriale ARSTePC competente. Il Presidente ha dunque il compito di, a seconda dell'evoluzione o severità del fenomeno preannunciato: - Allertare i Responsabili delle Funzioni di Supporto del C.O.I. e verificarne la reperibilità; - Attivare, a ragion veduta, il monitoraggio del territorio tramite il Presidio Operativo Territoriale, coordinato dal Responsabile del Presidio Operativo, al fine di seguire l'evoluzione del fenomeno atteso; - Attivare, a ragion veduta, le procedure previste nelle specifiche Relazioni Stralcio del Piano, in funzione dell'evento atteso, attivando in particolare le Strutture

	operative presenti nel territorio intercomunale ed il Volontariato di Protezione Civile; - Provvedere, se del caso, a verificare la disponibilità e l'agibilità delle Aree di Emergenza (Attesa, Accoglienza ed Ammassamento) ed eventualmente procedere alla loro attivazione, comunicandolo alla Prefettura e all'Agenzia regionale STePC;

ALLARME
 	
ALLERTA CODICE COLORE ROSSO
	Ricevuta la comunicazione dall'ARSTePC dell'avvenuta attivazione della ***fase di Allarme (allerta di codice colore rosso) il Presidente attraverso il Responsabile del Presidio Operativo*** attiva le misure previste, in capo all'Unione nel piano intercomunale e partecipa all'attività dei C.O.M., se costituiti, coadiuva gli Enti preposti per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza, concorre all'attività di censimento dei danni, in corso d'evento e nella fase post evento, trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio al Sindaco competente, coadiuva i Sindaci per l'attivazione di tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.
	
	Il Presidente ha dunque il compito di:
	- Attivare i Responsabili delle Funzioni di Supporto e convocare il C.O.I. dandone comunicazione scritta alla Prefettura ed ARSTePC.;
	- Disporre l'invio di:
	  - Squadre a presidio delle vie di deflusso dalle zone a rischio;
	  - Personale e Volontari nelle aree di attesa;
	  - Volontari presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza della popolazione per l'allestimento logistico;
	  - Personale comunale e dell'Unione (Anagrafe e P.L.) e il Volontariato presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza per la registrazione della popolazione sfollata;
	  - Personale comunale e dell'Unione (P.M.) e il Volontariato per l'informazione alla popolazione;
	- Predisporre l'allontanamento della popolazione dalle aree a rischio secondo le modalità previste dai Piani di settore, predisponendone l'accoglienza;
	- Coordinare tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto, secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;
	- Assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
	- Predisporre personale e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;
	- Dalle prime manifestazioni dell'evento, assicurare un flusso continuo di informazioni verso il C.C.S. ed il C.O.R.

I Comuni afferenti, nel preannuncio di un evento di tipo prevedibile (es. rischio idraulico) istituiscono i Centri Operativi come da Piano di Emergenza Comunale e attivano le minime funzioni di supporto necessarie per:

- l'informazione alla popolazione
- il monitoraggio

- il pronto intervento

al fine di fronteggiare l'evento stesso e superarlo (se superabile da parte di un singolo comune) con le procedure elencate secondo le fasi nello schema sottostante.

Rimane inteso che nella prosecuzione dell'evento, i C.O.C. costituiti nei rispettivi comuni afferenti, nella dinamica dell'evoluzione della crisi nel caso non riescano a superarla, possano consentire un coordinamento univoco affidato all'Unione, confluendo nel C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale) per la:

- gestione di segmenti dell'emergenza (con i propri rappresentanti in C.O.I.);
- attività di intervento (con le proprie strutture operative e risorse da inviare).

Inoltre, al fine di un sostegno alla popolazione, il comune o i comuni predispongono tutti quei compiti indirizzati all'attività amministrativa affinché venga dispensato un servizio al pubblico erogato tramite "sportello del cittadino". Quindi il C.O.C. **mantiene aperte tutte o parte delle proprie Funzioni nonché le competenze proprie del Sindaco quale Autorità locale di Protezione Civile**, in coordinamento al C.O.I.

COMUNI AFFERENTI ALL' UNIONE VALLE DEL SAVIO **Procedure Operative Standard**	
FASE	**AZIONI**
ATTENZIONE ALLERTA CODICE COLORE GIALLO	Ricevuta tramite apposita Allerta Meteo ,via mail e tramite SMS dalla ARSTePC l'informazione dell'avvenuta attivazione ***della Fase di Attenzione (o allerta di codice colore giallo), il Sindaco attraverso il Responsabile del Presidio Operativo***, a seconda dell'evoluzione o severità del fenomeno preannunciato: - Verifica l'attivazione delle procedure contenute nel Piano Intercomunale d'Emergenza; - Verifica la reperibilità dei propri funzionari e dipendenti da far eventualmente confluire nei C.O.C. e, se previsto, nei C.O.I. e nei C.O.M.; - Allerta le strutture tecniche e di polizia municipale del Comune, anche al fine del concorso all'attività di presidio territoriale con particolare riferimento alle forme di concorso con le Forze di Polizia relativamente alle disposizioni del Piano d'Emergenza E45; - Si attiene alle indicazioni contenute nell'allerta di protezione civile verificando la portata dell'evento atteso con lo specifico contesto territoriale, urbanistico, dei servizi essenziali, nonché della viabilità; - Assicura un costante flusso di comunicazione con le strutture preposte (S.T.B. o altre individuate in sede locale), adottando le necessarie azioni di tutela della salvaguardia pubblica e privata. - Partecipa se convocato, all'UNITA' DI CRISI.
PREALLARME ALLERTA CODICE COLORE ARANCIO	Ricevuta dalla ARSTePC tramite apposita Allerta Meteo, via mail e tramite SMS l'informazione dell'avvenuta attivazione della ***fase di Preallarme (allerta di codice colore arancio)***, il Sindaco, se necessario, attiva il C.O.C. e partecipa all'attività del C.O.I. e del C.O.M. se costituito, a seconda dell'evoluzione o severità del fenomeno preannunciato: - Avvisa i responsabili delle altre funzioni di supporto del C.O.C. e ne verifica la reperibilità;

	- Attiva, a ragion veduta, altre procedure previste nel Piano Intercomunale o ritenute utili per la sicurezza, allertando in particolare le Strutture operative ed il Volontariato coinvolto nell'attività di soccorso; - Partecipa se convocato, all'UNITA' DI CRISI. - Su richiesta della ARSTePC il Comune provvede a verificare la disponibilità e l'agibilità delle Aree di Emergenza (Attesa, Accoglienza ed Ammassamento) e a provvedere alla loro eventuale attivazione.

ALLARME
 	
ALLERTA CODICE COLORE ROSSO
	Ricevuta dalla ARSTePC via mail e tramite SMS, l'informazione dell'avvenuta attivazione della ***fase di Allarme (allerta di codice colore Rosso)***, il Sindaco attiva il C.O.C., partecipa all'attività dei C.O.I. e dei C.O.M. se costituiti, e procede alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale.
	- Dispone, l'invio di:
	  - squadre a presidio delle vie di deflusso;
	  - volontari nelle aree di attesa;
	  - uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della popolazione;
	  - uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione;
	- Dispone l'allontanamento della popolazione dalle aree di rischio secondo le modalità previste dalla pianificazione intercomunale di emergenza, predisponendone l'accoglienza;
	- Coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto secondo quanto previsto dal piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;
	- Assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
	- Predispone uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;
	- Dalle prime manifestazioni dell'evento il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso la ARSTePC ed il C.C.S.;
	- Sulla base di quanto emerso in sede di UNITA' DI CRISI:
	  - se l'evento è di tipo A o B, procede alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Provinciale ed il Piano Intercomunale, concorre alle decisioni ed azioni congiuntamente alle Strutture Tecniche e agli Enti preposti;
	  - se l'evento è di tipo C confluisce, se convocato, nel C.C.S, concorre alle decisioni e azioni assicurando la pronta reperibilità.
	Su richiesta dell'ARSTePC. provvede l'attivazione delle Aree di Emergenza (Attesa, Accoglienza ed Ammassamento).

3.4.2. Evento imprevedibile (senza preannuncio)

Comprende i fenomeni per i quali non è possibile prevedere in anticipo l'accadimento (terremoti, incidenti chimico-industriali-trasporti, tromba d'aria) mentre è comunque possibile elaborare scenari di rischio. In tali casi devono essere immediatamente attivate, per quanto possibili nella situazione data, tutte le azioni previste nella fase di allarme-emergenza, con priorità per quelle necessarie per la salvaguardia delle persone e dei beni. Anche in questo caso lo schema tipo cui adeguarsi nella redazione dei piani provinciali e comunali di emergenza è riportato negli indirizzi relativi a questi specifici tipi di rischio.

E' necessario considerare nel modello di intervento la possibilità che si verifichino eventi senza preannuncio.

MODELLO DI INTERVENTO
EVENTO CALAMITOSO IMPREVEDIBILE (SENZA PREANNUNCIO)

UNIONE VALLE DEL SAVIO **Procedure Operative Standard - Piano d'Emergenza Intercomunale**	
FASE DI	**AZIONI**
ALLARME	Ricevuta la comunicazione dall'ARSTePC di evento avvenuto, ***il Presidente attraverso il Responsabile del Presidio Operativo*** attiva le misure previste, in capo all'Unione Valle del Savio nel piano intercomunale, convoca il C.O.I e partecipa all'attività del C.O.M., se costituiti, coadiuva gli Enti preposti, per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza, concorre all'attività di censimento dei danni, in corso d'evento e nella fase post evento, trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio al Sindaco competente, coadiuva i Sindaci per l'attivazione di tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità. Il Presidente ha dunque il compito di: - Effettuare la comunicazione dell'evento calamitoso a Prefettura, Agenzia Regionale Sicurezza territoriale e Protezione Civile, Reperibilità Provinciale, ovvero, ricevutane comunicazione dai Sindaci, attivare il C.O.I. ed inoltre disporre l'invio di: ✓ Squadre a presidio delle vie di deflusso dalle zone a rischio; ✓ Personale e Volontari nelle aree di attesa; ✓ Volontari presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza della popolazione per l'allestimento logistico; ✓ Personale comunale e dell'Unione (Anagrafe e P.M.) e il Volontariato presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza per la registrazione della popolazione sfollata; ✓ Personale comunale e dell'Unione (P.M.) e il Volontariato per l'informazione alla popolazione; - Disporre l'allontanamento della popolazione dalle aree a rischio secondo le modalità previste dai Piani di settore, predisponendone l'accoglienza; - Coordinare tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto, secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile; - Assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità; - Predisporre personale e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme; - Dalle prime manifestazioni dell'evento, assicurare un flusso continuo di informazioni verso il C.C.S. ed il C.O.R.

I Sindaci dei Comuni afferenti, nel verificarsi di un evento di tipo imprevedibile (es. rischio sismico) istituiscono i Centri Operativi come da Piano di Emergenza Comunale e attivano le minime funzioni di supporto necessarie per:

- l'informazione alla popolazione
- il monitoraggio

- il pronto intervento

al fine di fronteggiare l'evento stesso e superarlo (se superabile da parte di un singolo comune) con le procedure elencate secondo le fasi nello schema sottostante.

Rimane inteso che nella prosecuzione dell'evento, i C.O.C. costituiti nai rispettivi comuni afferenti, nella dinamica dell'evoluzione della crisi nel caso non riescano a superarla, possano consentire un coordinamento univoco affidato all'Unione, confluendo nel C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale) per la:

- gestione di segmenti dell'emergenza (con i propri rappresentanti in C.O.I.);
- attività di intervento (con le proprie strutture operative e risorse da inviare).

Inoltre, al fine di un sostegno alla popolazione, il comune o i comuni predispongono tutti quei compiti indirizzati all'attività amministrativa affinché venga dispensato un servizio al pubblico erogato tramite "sportello del cittadino". Quindi il C.O.C. **mantiene aperte tutte o parte delle proprie Funzioni nonché le competenze proprie del Sindaco quale Autorità locale di Protezione Civile**, in coordinamento al C.O.I.

COMUNI AFFERENTI ALL' UNIONE VALLE DEL SAVIO **Procedure Operative Standard**	
FASE	**AZIONI**
ALLARME	Il Sindaco, effettuata comunicazione dell'evento a Prefettura, Agenzia Regionale di Protezione Civile, Reperibilità Provinciale, ovvero ricevutane comunicazione: - Partecipa se convocato, all'UNITA' DI CRISI; - Attiva il C.O.C., partecipa all'attività dei C.O.I. e dei C.O.M., se costituiti, e procede alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale. - Assicura la prima assistenza alla popolazione colpita, disponendo l'invio di: ✓ Squadre a presidio delle vie di deflusso; ✓ Volontari nelle aree di attesa; ✓ Uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della popolazione; ✓ Uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione; - Dispone l'allontanamento della popolazione dalle aree di rischio secondo le modalità previste dalla pianificazione intercomunale di emergenza, predisponendone l'accoglienza; - Coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto secondo quanto previsto nel piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile; - Assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità; - Predispone uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione cessato allarme; - Dalle prime manifestazioni dell'evento il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso la ARSTePC. ed il C.C.S; - Sulla base di quanto emerso in sede di UNITA' DI CRISI, il Sindaco: ✓ se l'evento è di tipo A o B, procede alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale ed il Piano Provinciale, concorre alle decisioni ed azioni congiuntamente alle Strutture Tecniche e agli Enti preposti; ✓ se l'evento è di tipo C confluisce, se costituito, nel C.C.S, concorre alle decisioni e azioni assicurando la pronta reperibilità; - Su richiesta della ARSTePC, provvede a verificare la disponibilità di Aree di Ammassamento di rilievo sovra provinciale ed eventuale loro attivazione

4. GLOSSARIO

Aree di emergenza: aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di Protezione Civile. In particolare le Aree di Attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento. Le Aree di Accoglienza coperte e scoperte per la popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita per breve-medio termine.
le Aree di Ammassamento (AA) dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione.

Attivazioni in emergenza: rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

Attività addestrativa: la formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

Calamità: è un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio.

Catastrofe: è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone che sulle cose, provocato vuoi da cause naturali che da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

Centro Operativo: è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. Il servizio di Unità di Crisi (SISTEMA) del Dipartimento della Protezione Civile esercita il coordinamento nazionale; il C.C.S. della Prefettura (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei C.O.M. (Centri Operativi Misti) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale), Presieduto dal Presidente dell'Unione, è la struttura di cui si avvalgono i Sindaci per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale; il C.O.C. (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

Commissario delegato: è l'incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza (eventi di tipo "c" - art. 2, L. 225/92).

Continuità amministrativa: il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.

Coordinamento operativo: è la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.

Evento atteso: rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata, ecc.) che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile: l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.

Evento prevedibile: un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.

Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di Protezione Civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo. (art. 2, L. 225/92 coordinata con L. 100/2012).

Fasi operative: è l'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti l'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Funzioni di supporto: costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.

Indicatore di evento: è l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione: (parte B del piano secondo il Metodo Augustus) individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

Livelli di allerta: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono le fasi operative.

Modello di intervento: (parte C del piano secondo il Metodo Augustus) consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modello integrato: è l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche dati.

Modulistica: schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Parte generale: (parte A del piano secondo il Metodo Augustus) è la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

Pericolosità: (H) è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

Pianificazione d'emergenza: l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

Potere di ordinanza: è il potere del Commissario delegato, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Procedure operative: è l'insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

Programmazione: l'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i programmi di previsione e prevenzione che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

Rischio: (R) è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale è associato ad un particolare elemento a rischio E ed a una data intensità I, è il prodotto: R(E; I) = H (I) V (I; E) W (E). Gli eventi che determinano i rischi si suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

Risposta operativa: è l'insieme delle attività di protezione civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

Sala operativa: è l'area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

Salvaguardia: l'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

Scenario dell'evento atteso: è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Sistema di comando e controllo: è il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: SISTEMA, C.O.R.-COREM, C.C.S., C.O.M., C.O.I., C.O.C.

Soglia: è il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

Stato di calamità: prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento, alle attività produttive e commerciali.

Stato di emergenza: al verificarsi di eventi di tipo "c" (art.2, L.225/92) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

Strutture effimere: edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre, ecc), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

Valore esposto: (W) rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio W = W (E).

Vulnerabilità: (V) è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. E' espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio: V = V (I; E).

Le definizioni di Rischio, Pericolosità, Vulnerabilità e Valore Esposto sono tratte da: UNESCO (1972) Report of consultative meeting of experts of the statistical study of natural hazard and their consequences. Document SC/WS/500 pagg.1 – 11.

AIB: Antincendio Boschivo
APAT: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e i Servizi Tecnici
ARPAE: Agenzia Regionale Prevenzione, Ambiente ed Energia
ARSTePC: Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile, intesa nelle sue articolazioni centrale e territoriali (ex servizi provinciali di Protezione Civile ed ex Servizi Tecnici di Bacino STB)
AUSL: Azienda Unità Sanitaria Locale
CC: Carabinieri
CCS: Centro Coordinamento Soccorsi
CFC: Centro Funzionale Centrale - DPC
CFR: Centro Funzionale Regionale
CFS: Corpo Forestale dello Stato (oggi Carabinieri Forestale)
CNVVF: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco
COC: Centro Operativo Comunale
COI: Centro Operativo Intercomunale
COM: Centro Operativo Misto
COR: Centro Operativo Regionale
COREM: Comitato Regionale per l'Emergenza
CP: Capitanerie di Porto
CRI: Croce Rossa Italiana
DICOMAC: Direzione Comando e Controllo
DOS: Direttore di Operazioni di Spegnimento
DPC: Dipartimento della Protezione Civile
FFOO: Forze dell'Ordine
GDF: Guardia di Finanza

INGV: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
OPDCM: Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri
PAI: Piano di Assetto Idrogeologico
PEE: Piano di Emergenza Esterno
PMA: Posto Medico Avanzato
PS: Polizia di Stato
SOUP: Sala Operativa Unificata Permanente
STB (ex): Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile
UTG: Ufficio Territoriale del Governo
VVF: Vigili del Fuoco